MARIALAURA CUNZIO

La pedofilia tra “reale” e “virtuale”

Questo lavoro costituisce un approfondimento su di un tema specifico, nell’ambito della più generale tassonomia dei *cyber crimes*, quello della pedofilia on line. Si tratta di una tematica centrale delle cosiddette devianze mediate dallo strumento tecnologico, una tematica invero spinosa e difficile da trattare anche per gli addetti ai lavori. La riflessione è scaturita dall’osservazione delle possibilità della rete di far nascere vere e proprie comunità di pedofili, persone che nel passato agivano nell’ombra e che nel presente, e forse ancor più nel futuro, sfruttando l’anonimato che la rete garantisce, intrecciano relazioni, adescano minori, soprattutto scambiano materiale pedopornografico, rivendicando sorprendentemente i loro diritti. Spesso i reati tradizionali, come la pedofilia, vengono semplicemente replicati in maniera virtuale ma crediamo di poter sostenere che il pedofilo che agisce dietro ad uno schermo spesso non sia lo stesso personaggio che importuna i bambini nella realtà e che tra i due soggetti vi sia anche una notevole differenza percettiva: la mediazione del computer infatti riduce profondamente la comprensione del disvalore etico del proprio comportamento. Scegliere di parlare di pedofilia *on line* quasi “costringe” lo studioso ad introdurre, seppure in maniera generica e poco approfondita, il più generale tema delle condotte pedofile, della evoluzione del costume sessuale e della risposta sociale rispetto a queste condotte, del *criminal profile* del pedofilo tradizionale e virtuale, delle caratteristiche psicologiche che inducono questo oscuro personaggio a dar corpo alla sua perversione.

Prendiamo le mosse, nella fattispecie, da una definizione di *perversione* ricorrente in testi abbastanza recenti, quali *Psicopatologia e Psichiatria* [1].

[1] Scott F.D., *Definition, Classification, Prognosis and Treatment*, in I. Rosen

È una scelta che non rappresenta una *opinione di indirizzo*. La definizione è centrata sui comportamenti, conformemente ad un criterio tradizionale della *Psicopatologia* ed è portata ad escludere una considerazione dei vissuti soggettivi in quanto poco verificabili e non assimilabili ad una impostazione ancora tendenzialmente *fattualistica*.

A noi serve come spunto iniziale (proprio per il suo carattere descrittivo, nonché per la chiarezza linguistica del suo enunciato) per avviarci ad analizzare, confrontare, discutere o anche confutare i termini e le ipotesi più importanti della complessa problematica. Resta inteso che non condividiamo la separazione dell'aspetto comportamentale da quello dei vissuti interiori. La riluttanza (a parte l'accenno alle *"fantasie sessuali"*) a considerare il vissuto soggettivo rientra nell'impostazione tradizionale della *Psicopatologia*, nata e sviluppatasi come una disciplina indipendente poco disponibile ad indugiare sugli aspetti soggettivi, anche se più di recente si è a volte aperta alla lezione psicoanalitica più di quanto abbia fatto la *Psichiatria*[2].

La definizione è quella di F.D. Scott: *"perverse"* sono "le attività e le fantasie sessuali, diverse dal rapporto genitale con un partner consenziente del sesso opposto e di pari maturità, ricorrenti in modo persistente, non sostitutivo del comportamento preferito reso difficile da circostanze ambientali, e contrarie ad una norma di comportamento generalmente accettata dalla comunità". Ci serviamo di questa definizione come di una iniziale ipotesi di lavoro, attenti comunque a realizzare un approccio al tema della *devianza* sessuale che non sacrifichi, in nome di una *logica riduzionista*, la complessità dei problemi (segnatamente di quelli relativi alla *Pedofilia*) e quindi l'interazione tra vissuti interiori e comportamenti, tanto più in considerazione del fatto che nella definizione in questione si fanno dipendere *normalità* e *devianza* del comportamento da una *"norma"* che si assume "generalmente accettata dalla comunità". Si tratta in effetti di un insieme di

(ed.), *The Pathology and Treatment of Sexual Deviation*, Oxford University, Oxford 1964; Wakeling M.S., *A General Psychiatric Approach to Sexual Deviation*, in I. Rosen (ed.), Sexual Deviation, Oxford University, Oxford 1979, pp. 1-28, Sims A., *Introduzione alla Psicopatologia descrittiva*, Cortina, Milano 1997 (1995), pp. 295-296.

[2] Marhaba S., *Psicopatologia*, in "Grande Enciclopedia Tematica Garzanti", VII, Milano 2003. Sims A., cit., p. 296.

norme, che di per sé rappresenta non un *fatto*, ma una nozione generalizzata di fatti e istanze diversi, anche in contrasto fra loro; un insieme tutt'altro che omogeneo, con un'articolazione molto complessa nella quale giocano ruoli anche contraddittori le diverse componenti dell'accettazione e delle aspettative sociali: quella religiosa; quella morale ed etico-politica; quella sancita dalla *scienza* o comunque dai *saperi* più diffusi (che possono essere anche diversi e in contrasto fra loro); quella giuridica, normativa e giurisdizionale, ecc.

Con questa eterogeneità interagiscono i vissuti interiori, la cui difficile individuazione e verificazione possono indurci a drastiche *riduzioni di principio*.

Che la ricerca possa procedere anche (se non soprattutto) per via di *congetture*, aperte ad ogni possibile *confutazione*, dovrebbe essere un principio sufficientemente acclarato dalla più recente epidemiologia. Altrimenti si corre il rischio di vistose incongruenze, come quella di un'impostazione *fattualistica* delle *perversioni* che poi vengono fatte dipendere da qualcosa che non è oggettiva e verificabile, come la *"norma generalmente accettata dalla comunità"*; rifiutando la *pregiudiziale riduzionista*, si affronterà il tema della *normalità* e della *devianza* alla luce di un più appropriato *"paradigma della complessità"*. È dalla seconda metà del Novecento che la "teoria della complessità" investe l'intero arco delle scienze, dalla biologia alla fisica, alle scienze umane, comprese la sociologia, la psicologia, la psichiatria. Nasce, come è noto, da una sorta di cambiamento d'orizzonte, determinato dalla constatazione che le tradizionali concezioni lineari, meccanicistiche, tendenti alla massima semplificazione e riduzione dei problemi in funzione di un certo tipo di certezza, di oggettività, di verificabilità fattualistica, non riescono a spiegare fenomeni complessi proprio perché ricorrono all'espediente di espellere dalla ricerca ciò che non si lascia semplificare, ridurre, ma si presenta troppo vario, disomogeneo, passibile solo di problematiche congetture, comunque confutabili.

"La complessità – ha scritto E. Morin – si presenta come difficoltà e come incertezza", e le scienze appaiono oggi caratterizzate da una crisi della spiegazione semplice, per cui *"quelli che sembravano essere i residui non scientifici delle scienze umane – l'incertezza, il disordine, la contraddizione, la pluralità, la complicazione, –*

fanno oggi parte della problematica di fondo della conoscenza scientifica" [3].

Ciò premesso, ci sembra il caso di proseguire insistendo sul tema della "norma sociale" e della sua complessità.

Gli esempi storici della varietà e della possibile contraddittorietà delle componenti costitutive dell'insieme in questione, soprattutto in tema di costume sessuale, sono innumerevoli. Nell'antica Roma, ad esempio, la pederastia e la pedofilia erano praticate e diffuse non soltanto nei confronti degli schiavi, ma nonostante la *Lex Scantinia*, anche nei confronti di giovinetti "liberi", per cui in pratica gli stessi espedienti convenzionali e alquanto ipocriti con i quali le norme venivano aggirate rientravano sostanzialmente nel costume accettato [4]. Quanto alla componente religiosa di tale norma, la religione pagana, con i modelli che offriva ai comuni mortali non poneva particolari limiti di genere e di specie in materia di rapporti sessuali, salvo, forse, il divieto dell'incesto. Anche il rapporto sessuale tra adulti e giovinetti aveva un modello divino (ad esempio la relazione tra Giove e Ganimede). In effetti coesistevano norme giuridiche e morali, aspettative sociali e modelli comportamentali alquanto contraddittori.

Importanti testimonianze ci sono offerte in merito dagli storici e da altri scrittori. Tacito, ad esempio, per la severità morale con cui giudica Tiberio per le sue pratiche pedofile, sembra esprimere un punto di vista etico-politico comunque rappresentativo di istanze presenti nella società romana: quello dell'opposizione senatoriale alla pratica monarchica e imperiale del potere, che, pur riconoscendo la necessità e l'insostituibilità dell'unità del princi-

[3] Morin E., *Le vie della complessità*, in Aa.Vv. (a c. di G. Bocchi e M. Cerruti), *La sfida della complessità*, Feltrinelli, Milano 1986, p. 49 e ss.; Prigogine I. e Stengers I., *La nuova alleanza. Metamorfosi della scienza*, Einaudi, Torino 1981; Prigogine I., *Elogio dell'instabilità*, in Aa.Vv. (a c. di P. Aleffi e A. Pilati), *Conoscenza e complessità*, Theoria, Roma-Napoli 1990, pp. 13-26; Bateson G., *Intelligenza, esperienza ed evoluzione*, in Aa.Vv. (a c. di P. Aleffi e A. Pilati), *Conoscenza e complessità*, cit., pp. 118-124; Popper K., *Congetture e confutazioni*, Il Mulino, Bologna 1976 (1962).

[4] La *Lex Scantinia* risale al 149 a. C. Non ci è pervenuto il testo, ma ne abbiamo sufficienti notizie attraverso varie fonti (Cicerone, Svetonio, Giovenale, Tertulliano e altri). Cfr. Patacchiola G., Tesi di laurea su *"Le minoranze sessuali dal Tardo Impero romano al XVII secolo*, Univ. Di Messina, Fac. Di Scienze Politiche, Anno Acc. 2000-2001, dal sito "liber liber".

pato, lamenta la decadenza dei costumi, della quale Tiberio è presentato come un vero e proprio emblema.

Scrive Tacito negli "Annales" che Tiberio, fatto ritorno dall'isolamento di Capri, si abbandonò alla libidine *"con tale ardore da insozzare con i suoi immondi amplessi anche giovinetti nati liberi (...). E non era attratto soltanto dalla grazia e dalla bellezza dei corpi, ma in alcuni lo eccitavano proprio il pudore infantile (...). Alcuni servi erano incaricati di cercare e condurre i giovinetti e si offrivano doni ai compiacenti, si profferivano minacce contro i renitenti, e se un parente o un padre si opponevano, ricorrevano alla violenza, al ratto (...). Come se si fosse trattato di prigionieri"* [5].

Di Caligola, Svetonio narra che "*aveva abitualmente rapporti incestuosi con tutte le sue sorelle*", e di Nerone che "*faceva sesso con ragazzi liberi*" e che "*fece recidere i testicoli al giovane Sporo, cercando di fargli cambiare sesso*". Svetonio insiste particolarmente sui vizi di Nerone: "*Prostituì al tal punto ogni forma di ritegno che (...) alla fine escogitò questo nuovo tipo di gioco erotico: indossava una pelle di animale feroce, balzava fuori da una gabbia avventandosi su donne e uomini legati ad un palo; poi, dopo aver abbondantemente soddisfatto tale voglia insana, si faceva prendere e possedere fino allo sfinimento dal liberto Doriforo, assumendo la parte della moglie, come Sporo aveva fatto con lui* [6].

Nel caso specifico del giudizio morale di Tacito sui comportamenti pedofili di Tiberio, ci sembra di poter individuare un aspetto profondo del vissuto psicologico del dissoluto imperatore, "*attratto dalla grazia e dalla bellezza dei corpi*", ma a quanto pare eccitato soprattutto dal "*pudore infantile*". È una notazione importante perché offre la possibilità di distinguere una diversità di motivazioni al comportamento pedofilo: la motivazione di Tiberio e quella, ad esempio, di chi ricorre alla pedofilia risultandogli preclusa la strada dell'eterosessualità e al tempo stesso particolarmente facilitato, dalle circostanze ambientali, all'abuso sessuale sui minori. Recenti, clamorosi scandali suscitati da casi acclarati di pratiche pedofile da parte di sacerdoti, negli U.S.A. e altrove, ci sembrano abbastanza esemplari delle possibili diverse motivazioni (quanto meno iniziali) del comportamento in questione.

5 Tacito P.C., *Annales*, II, Newton Compton, Roma 1995, pp. 16-17.

6 Svetonio G., *De Vita Caesarum*, Newton Compton, Roma 1995, pp. 262-263, 368-371.

In effetti, in nessuna società umana la sessualità ha un carattere anomico[7]: ovunque e in tutti i tempi la troviamo regolata da norme usuali ed etiche, le quali, peraltro, tranne che per l'incesto, il sadismo omicida e la necrofilia, risultano alquanto variabili nello spazio e nel tempo. Variano, di conseguenza, le nozioni di perversioni e di normalità. Questa variabilità di consuetudini, tolleranze e divieti, testimoniata da un imponente materiale storico, etnologico e giuridico, fa della sessualità un fenomeno così articolato e complesso, posto come è all'intersezione fra natura e cultura, da rendere tutt'altro che facile l'individuazione di univoci criteri normativi[8].

A partire dall'affermarsi dell'etica cristiana del costume, si è configurata indubbiamente una concezione meno permissiva di quella classica, anche se, a proposito di quest'ultima, sarebbe il caso di guardarsi da un'eccessiva enfatizzazione. "Se c'è una parte della vita greco-romana – scrive Paul Veyne – che è falsata dalla leggenda è questa: si crede a torto che l'antichità sia stata l'Eden della non-repressione, dato che il cristianesimo non aveva ancora introdotto il verme del peccato nel frutto proibito"[9]. In realtà, come si accennava, non mancavano i divieti e soprattutto le discriminazioni. Alcuni di questi divieti erano arcaici e così minuziosi e anacronistici che si può facilmente presumere che fossero ampiamente disattesi (erano spesso oggetto di scherno nelle commedie o nei graffiti). Di questo genere erano il divieto di accoppiarsi sessualmente prima che si facesse buio (salvo che per gli sposi novelli) o alla luce di una lampada o con il partner femminile completamente svestito o con l'accompagnamento di carezze effettuate con la mano destra (con la sinistra erano consentite ...).

La tesi di una grande permissività sessuale nel mondo antico, in effetti, fu particolarmente alimentata proprio dai primi fustigatori cristiani del costume pagano, come Agostino e Tertulliano, che si scagliarono in particolare contro l'omosessualità.

7 In questo caso il termine anomico è usato nel suo significato letterale senza tener conto di influenze struttural-funzionaliste.

8 Rosolato G., *Perversion Sexuelles*, in Encyclopèdie Mèdico-Chirurgicale. Psichiatrie, 27392, AQ 10, rip.to da De Martis D., *La Perversione*, in Semi A., (a c. di), *Trattato di Psicoanalisi, II Clinica*, Cortina, Milano 2001, pp. 255-259 (ivi, p. 259).

9 Veyne P. (a cura di), *L'impero romano*, in *La vita privata dall'impero romano all'anno Mille*, I° vol. (a c. di Aries P., Duby G.), *La vita privata*, cit. 1987 (1985), pp. 3-172 (ivi, p. 147). Inoltre: Foucaul M., *Storia della sessualità*, 3 volume, Feltrinelli, Milano, 1978-85.

Indubbiamente il mondo antico non aveva posto una netta distinzione tra l'amore eterosessuale e quello omosessuale. Entrambi, tuttavia, erano soggetti ad una serie di limiti. Il piacere sessuale ottenuto con un partner dello stesso sesso non veniva distinto da quello eterosessuale, a patto però che il soggetto attivo appartenesse alla classe sociale dei "liberi" avendo come partner un soggetto passivo non libero o minore. La stessa eterosessualità era fondata sul presupposto di una inferiorità della donna rispetto al maschio. Quella degli antichi, insomma, era una sessualità maschilista e fallocratica, nonché fondata su una netta discriminazione di status sociale a favore del soggetto attivo del rapporto sessuale. Era comunque una sessualità già diversa da quella dei greci proprio riguardo all'omosessualità. I romani rifiutavano la possibilità che si potesse nutrire una passione efebica per giovanetti dai 12-13 anni in poi, come invece avveniva in Grecia. La rifiutavano, tuttavia, in quanto passione non in quanto attività omosessuale. Come già si accennava, non mancavano i limiti ufficiali, spesso inosservati all'insegna di una evidente ipocrisia. Già i Greci facevano finta di credere che il rapporto sessuale con un efebo, se libero di nascita, fosse soltanto platonico. A Roma la pederastia non destava scandalo se, del tutto convenzionalmente, si assumeva che non avesse dato luogo a penetrazione sodomitica nei confronti del giovane nato libero. C'era una legge che vietava l'adescamento sessuale nei confronti di giovanetti liberi. La relazione, in tutti i casi, doveva rigorosamente cessare con il raggiungimento dell'età adulta da parte del partner passivo. Era ovviamente del tutto inammissibile una inversione dei ruoli.

Desideri e comportamenti sessuali erano quindi giudicati non in base alla diversità o all'identità di genere del partner, bensì alla luce dei ruoli assunti nell'atto sessuale, conformato allo status sociale e all'età del soggetto attivo. Del resto, anche nell'amore eterosessuale si assumeva ufficialmente che l'iniziativa spettasse soltanto al maschio, non alla donna.

Ufficialmente, comunque, si predicava la moderazione sessuale: il piacere eccessivo e sfrenato era ritenuto pericoloso per la conservazione dell'energia virile. Per un verso si auspicava una tranquilla eterosessualità nell'ambito del matrimonio, per un altro non si contrastava l'omosessualità. Ovviamente, dietro le "pubbliche virtù di un cittadino romano nato libero, si nascondevano (ma neppure tanto) i "vizi privati", oggetto di riprovazione

morale se smodati, o di pettegolezzi e di scherno (spesso anonimo), ma comunque tollerati e, a quanto pare, diffusamente praticati. Questi vizi peraltro potevano essere ampiamente e liberamente soddisfatti attingendo alla grande riserva di schiavi (donne, giovinetti, bambini e bambine) e alla prostituzione, compresa quella minorile. Come si è visto, i più potenti potevano far ricorso impunemente anche alla costrizione violenta. Così un Nerone, "tiranno debole piuttosto che crudele, organizzava nel suo harem la sua passività"; Tiberio, nel suo rifugio caprese, otteneva "le compiacenze obbligate dei suoi piccoli schiavi" [10].

Il cristianesimo sconvolse radicalmente questa concezione e questa pratica della sessualità: il piacere sessuale diventa in sé e originariamente peccaminoso. È ammesso solo il rapporto matrimoniale, purché finalizzato alla procreazione. Viene comunque esaltata la castità e la stessa sessualità matrimoniale è soggetta a minuziosi divieti: il rapporto deve avvenire "interposito lino" e al buio: la nudità è vietata ed è vietato accoppiarsi nelle ricorrenze sacre.

Il Cristianesimo afferma una morale universale, non relativa, cioè, soltanto ad un "popolo eletto" come nella religione ebraica. È una morale radicata in una visione rigorosamente monoteista del Divino e nel principio dell'uguaglianza di tutti gli uomini davanti alla Legge di Dio [11]. È una rivoluzione che investe in pieno il costume sessuale che viene orientato in una direzione opposta a quella del mondo classico, fondata sulla centralità del piacere e sulla discriminazione sociale. Ne consegue un netto restringimento di ciò che è sessualmente lecito.

Dalla tarda antichità a tutto il Medioevo e nei secoli successivi, fino ai nostri giorni, la morale sessuale cristiana ha permeato a fondo la norma ufficiale del costume nell'area culturale occidentale, anche se con una crescente divaricazione tra norma e comportamenti effettivi.

10 Ivi.

11 Non è solo il retaggio giudaico ad esercitare il suo influsso su questa morale, ma anche la concreta, originale esperienza comunitaria dei primi gruppi cristiani. È proprio alla loro "eccezionale disciplina sessuale" che viene affidato il compito di esprimere la differenza con il mondo pagano, "da San Paolo in poi la coppia sposata era tenuta a rappresentare nelle sue persone niente di meno che un'analogia, in microcosmo, della solidarietà semplice di cuore del gruppo" (Brown P., *Tarda antichità*, in Aa.Vv., *La vita privata*, I, cit., p. 193).

Modernizzazione e laicizzazione hanno poi indirizzato il costume sessuale occidentale nella direzione di una crescente liberalizzazione, che è esplosa in particolare nella seconda metà del Novecento.

Prendiamo il caso dell'omosessualità. Messa rigorosamente al bando dalla morale sessuale cristiana fin dalle origini, ancora a metà del Settecento era passibile di pena capitale. Un "Diario" del "secolo dei lumi" citato da Vincent, ci offre una drammatica ed esemplare testimonianza: "Oggi (nota: era il 6 luglio 1750) nella piazza di Grève, sono stati arsi vivi pubblicamente, alle cinque del pomeriggio, un apprendista falegname e un pizzicagnolo, rispettivamente di diciotto e venticinque anni, sorpresi dalla ronda in flagrante delitto di sodomia". L'autore del "Diario" è perplesso e annota: "Si è pensato che i giudici abbiano avuto la mano un po' pesante. A quanto pare una simile sfrontatezza era dovuta anche al troppo vino" [12].

Dopo una decina di anni, Voltaire, nel suo "Dizionario filosofico", alla voce "Amour que nommè socratique", si chiedeva con misurata, prudente ambigua ironia: "come mai un vizio distruttore del genere umano se fosse generale, come un attentato infame contro la natura, può nondimeno essere tanto naturale?". E aggiungeva: "Sembra che sia l'ultimo grado della corruzione voluta, eppure è retaggio consueto di chi non ebbe ancora tempo d'esser corretto (...). È la gioventù cieca, che per un istante non ben chiarito si precipita in questo disordine all'uscir dell'infanzia". Sapientemente Voltaire, dopo essersi dilungato sull'omosessualità degli antichi, tira fuori non pochi riferimenti all'attualità e cita, ad esempio, i "menins dei nostri Principi" o i giovani "enfant d'honneur" che collaborano all'educazione dei "fanciulli distinti" coinvolgendoli spesso in pratiche omosessuali notturne [13].

Saltando ancora due secoli, ci sembra il caso di citare le pagine introduttive dello sconvolgente "Rapporto Kinsey" agli inizi degli anni Cinquanta, là dove si fa notare che "il 95% degli Americani, applicando le leggi vigenti, dovrebbe essere andato in prigione per reati sessuali" [14]. "Che scandalo!" commenta ironicamente Vincent.

12 Vincent G., *Il corpo e l'enigma sessuale*, cit., in Aa.Vv., *La vita privata*, I vol., p. 155.

13 Voltaire, *Dizionario filosofico*, Orsa Maggiore, Trento 1993, pp. 26-28.

14 Kinsey A.C. et al., *Il comportamento sessuale dell'uomo*, Bompiani, Milano

Ma lo scandalo, aggiunge, è per un verso anche rassicurante: "i colpevoli, sentendosi in maggioranza, si sentono innocenti" [15].

Solo nella seconda metà dell'Ottocento il costume sessuale registrerà in tema di omosessualità l'affacciarsi di un'ipotesi "laica" e apparentemente immune da postulati moralistici: che si trattasse di una "malattia". Ancora cento anni passeranno prima che inizi a farsi strada, non senza forti contrasti, l'idea che l'omosessualità costituisca un "diverso", ma pur sempre legittimo modo di esprimere la sessualità, a patto che non implichi una violenza, fisica e/o morale, nei confronti di un partner non consenziente o non in grado di esserlo (una condizione, peraltro, che vale oggi anche per il rapporto eterosessuale).

C'è stata quindi un'evidente, rapida evoluzione del costume e delle stesse norme in tema di sessualità. Un esempio importante ci è offerto dalle recenti innovazioni introdotte nell'ordinamento giuridico italiano. La Legge n. 66 del 15 febbraio 1996, considerata a ragione "una grande conquista sul piano della civiltà giuridica" [16], ha trasferito la violenza sessuale dal "titolo" del Codice Penale sui "delitti contro la moralità pubblica e il buon costume" a quello dei "delitti contro la persona", unificando la violenza sessuale e gli atti di libidine violenta in un'unica fattispecie. Nella stessa direzione sono state varate: la Legge n. 269 del 3 agosto 1998 contro lo sfruttamento sessuale, la prostituzione, la pornografia e il turismo sessuale in danno dei

1970 (1949); Idem, *Il comportamento sessuale della donna,* Bompiani, Milano 1970 (1953).

15 Vincent G., *Il corpo e l'enigma sessuale*, cit., p. 156. Il "Rapporto Kinsey", frutto di un'indagine statistica promossa quasi incidentalmente da uno zoologo, fu la prima inchiesta del genere e fu condotta con criteri di campionatura che poi risulteranno ampiamente superati da più appropriate e sofisticate modalità. Ebbe un effetto clamoroso e sconvolgente per l'opinione pubblica. In tema di omosessualità accertò che un terzo dei maschi riferiva di aver raggiunto il primo orgasmo con un altro maschio, dopo la pubertà. Il quattro per cento si dichiarava esclusivamente omosessuale. Solo il due per cento delle donne dichiarava di essere esclusivamente omosessuale e il cinque per cento di esserlo in modo prevalente. Indagini e studi più recenti hanno evidenziato dati inferiori: l'1-2 per cento dei soggetti si considera omosessuale; l'omosessualità non è fissa (con possibilità di cambiamento in entrambe le direzioni anche in età adulta); la tesi di Kinsey circa l'alta percentuale di soggetti in posizione intermedia è contraddetta da una distribuzione "bimodale". Cfr. Bancroft J., *Human Sexuality and its Problems*, Churchill Livingston, Edinburgh 1989.

16 Cadoppi A. (a c. di), *Commentario delle norme contro la violenza sessuale e contro la pedofilia,* CEDAM, Padova, 2006.

minori; la Legge n. 228 dell'11 agosto 2003 contro la tratta delle persone; la Legge n. 38 del 6 febbraio 2006 contro lo sfruttamento sessuale dei bambini e la pedopornografia anche a mezzo internet.

1. *I vissuti psicologici infantili e la teoria freudiana della sessualità*

Esposta com'è all'eterogeneità dell'insieme delle norme sociali, l'interazione tra comportamenti e norme in materia sessuale è, come si è visto, di lettura alquanto problematica. Ma ancora più complesse risultano l'individuazione e l'analisi dei vissuti soggettivi, soprattutto quelli infantili, che dovrebbero rappresentare i fattori più condizionanti i comportamenti sessuali nell'età adulta.

Va subito osservato che rispetto alla sessualità infantile sembra ancora sussistere una sorta di diffusa rimozione, indice, secondo alcuni, di una vera e propria sessuofobia [17].

Il "comune sentire", ad esempio, è pronto a manifestare raccapriccio, indignazione ed esecrazione rispetto alle notizie di abusi sessuali su bambini, ma a queste più che comprensibili reazioni emotive non fa generalmente riscontro, né viene seriamente promosso e stimolato dai media (che privilegiano la sensazionalità delle notizie), un adeguato interesse conoscitivo ed una sufficiente informazione. Eppure, sulla psicogenesi della pedofilia, sull'immaturità affettiva che generalmente caratterizza i protagonisti di questa perversione, non mancano studi, ricerche, congetture e acquisizioni scientifiche.

Sempre a proposito della rimozione collettiva che sembra caratterizzare il tema della sessualità ed in particolare della sessualità infantile, c'è da aggiungere che ad essa forse contribuisce anche un residuo delle resistenze a suo tempo suscitate tra gli stessi psicologi dall'irrompere della teoria freudiana della sessualità.

Nei confronti di questa teoria, comunque, la nostra non è un'opinione tassativa, ma un orientamento, senz'altro preferenziale, aperto e problematico. Sta di fatto che la teoria freudiana costituisce a tutt'oggi la più organica, coerente spiegazione dello sviluppo

[17] De Martis D., cit., pp. 260-261; Rodari G., *Grammatica della fantasia*, Einaudi, Torino 1973, p. 119.

sessuale dell'essere umano, ivi compresa la questione della normalità e della devianza. Ad essa, non a caso, si ispira gran parte della sessuologia contemporanea.

Freud ha inteso la sessualità in un senso molto ampio, ben al di là delle interpretazioni preformazionistiche, secondo le quali sarebbe dominata dall'istinto di conservazione della specie. Per Freud, invece, il piacere sessuale non è legato esclusivamente agli organi genitali, ma anche a tutta una serie di attività e zone corporee che fin dalla prima infanzia cominciano ad essere interessate alla ricerca di sensazioni piacevoli. È il caso della suzione del pollice in una zona, quella orale, già attivata dal contatto con il seno e il corpo materno: non soddisfa solo un'esigenza alimentare, ma anche una pulsione sessuale, che si manifesta anche nella sessualità adulta nelle fasi preliminari dell'approccio sessuale genitale. La grande scoperta di Freud è quindi quella della sessualità infantile come sessualità polimorfa. Proprio per la sua provenienza da un iniziale poliformismo, la sessualità adulta può non presentare confini netti tra normalità e devianza.

In merito, senza nulla togliere alla riprovazione morale nei confronti delle già citate abitudini sessuali di Nerone, ci sembra il caso di riprendere un passo di Svetonio in cui lo storico romano ci riferisce che il dissoluto imperatore era fermamente convinto che "nessuno è pudico (...), ma molti dissimulano i propri vizi e li nascondono astutamente". Per questo Nerone "a chi confessava le proprie perversioni oscene condonava anche altre colpe" [18].

Scriveva Freud nel 1905: "In nessun individuo sano viene a mancare una qualche aggiunta da chiamare perversa alla meta sessuale normale" [19]. Fra disposizioni ereditarie e vicende personali, l'individuo, freudianamente inteso, percorre un lungo, complesso e travagliato cammino, che, da una sostanziale bisessualità iniziale e dal relativo poliformismo, lo condurrà alla sessualità matura.

Rispetto a questo approdo, si osserva che la stessa teoria psicoanalitica non ha reso ancora del tutto chiari i parametri della sessualità adulta, in modo che la sua natura, comunque "riccamente poliforma", possa essere sicuramente distinta dal poliformi-

18 Svetonio G., *De Vita Caesarum*, cit., pp. 370-371.

19 Freud S., *Tre saggi sulla teoria sessuale*, 1905, in Opere, IV, Bollati-Boringhieri, Torino 1966-1980.

smo della sessualità infantile [20]. Quest'ultima si caratterizza proprio per il fatto che le pulsioni sessuali non hanno un centro; sono prive, cioè, di un oggetto specifico [21].

Le forme iniziali di questa sessualità non genitale (nelle tre fasi individuate da Freud: orale, cutanea e anale), con le corrispondenti zone erogene, insorgono come prodotto secondario d'una serie di eventi dell'organismo, quando tali eventi raggiungano una certa identità [22]. Su questo processo incidono fattori ereditari e fattori sopravvenuti secondo modalità estremamente complesse e variabili da individuo a individuo a seconda delle relazioni oggettuali per ciascuno più significative.

Il processo in questione presenta nell'uomo una fondamentale peculiarità: l'uomo nasce sessualmente prematuro e tale situazione si protrae a lungo, attraverso due tempi del relativo sviluppo. Particolarmente è lungo il periodo successivo alla separazione dalla madre e precedente la maturazione sessuale. In questa fase la madre diventa più o meno inaccessibile (vuoi per il divieto dell'incesto vuoi per l'immaturità sessuale). È un periodo di bisogni, emozioni e sentimenti contrastanti, di intensi risentimenti, di senso della privazione, di accadimento e dipendenza, ma anche di spinte all'autonomia, di invidia e gelosia, strettamente connesse all'immaturità sessuale [23]. Tanto le disposizioni biologiche ereditarie quanto l'esperienza relazionale sopravvenuta possono, nella loro interazione, determinare la "fissazione ad un aspetto arcaico della sessualità", in termini di regressione e di deviazione dalla cosiddetta normalità [24]. La "fissazione", alimentata da una attività fantasmatica particolarmente intensa nella fase di latenza, può lasciare nel tempo una traccia più o meno marcata, diventando un ricorrente accessorio (se non una costante prevalente o esclusiva) della stessa sessualità matura, anche quando questa si esplichi prevalentemente secondo la normalità.

Ci sembra proprio di poter convenire con De Martis che nessuna teoria come quella freudiana ha fornito "modelli e concettua-

20 De Martis D., cit., p. 255.

21 Meltzer D., *Stati sessuali della mente*, Armando, Roma 1975, p. 176.

22 Freud S., *Tre saggi ecc.*, cit., p. 537.

23 De Martis D., cit. p. 257; Freud S., *Contributo alla psicologia della vita amorosa*, 1910-1917, in Opere, VI, cit.

24 De Martis D., cit. p. 257.

lizzazioni così approfonditi e articolati". In particolare è stato merito di Freud il recupero della nozione di perversione "dal museo degli orrori in cui era stata confinata dalla trattatistica ottocentesca di ispirazione psichiatrica e medico-legale", per ricondurla nell'ambito di "una panoramica più generale dello sviluppo umano"[25]. È appena il caso di ricordare che la teoria freudiana della sessualità ha nei *"Tre Saggi"* del 1905 il momento iniziale. Le questioni relative alla bisessualità iniziale, al poliformismo perverso, ai rapporti della perversione con nevrosi, psicosi e psicopatie, verranno riprese e sviluppate nelle successive edizioni (1910, 1915, 1920, 1924), come un discorso problematico e aperto che è andato avanti anche dopo Freud, dando vita a interpretazioni e sviluppi anche diversi. Come esempi di tali sviluppi e quindi della fecondità *in fieri* della teoria freudiana, possiamo citare teorie ascrivibili a due orientamenti di segno opposto. C'è infatti chi accentua il determinismo materialistico sotteso alla concezione freudiana, e c'è, invece, chi attribuisce alla sessualità un ruolo più moderato e meno fondamentale. Quest'ultima è, ad esempio, la posizione di W.R. Meissner[26]. Accentuano invece il determinismo materialistico i coniugi Ilse e Robert Barande[27], che considerano l'uomo un "essere neotemico", tendenzialmente portato nelle sue scelte sessuali a mantenere certi primitivi bisogni, arcaici ed immaturi. La perversione quindi sarebbe costitutiva dell'essenza umana.

Proseguiremo più avanti questo nostro sintetico quadro delle interpretazioni del rapporto tra sessualità infantile e sessualità matura. Al momento ci sembra il caso di soffermarci brevemente a tirare le somme delle considerazioni introduttive fin qui formulate.

È del tutto evidente, per cominciare, che nell'assoluta maggioranza dei casi il piacere sessuale si realizza nella forma dell'eterosessualità. Le stime più recenti valutano per l'omosessualità (non meramente occasionale) una percentuale dell'1-2 per cento. Per quanto riguarda le altre devianze, i numeri sono ancora alquanto oscuri e le stime molto approssimative (e tutto lascia pensare che siano tali per difetto).

Le più recenti acquisizioni etico-giuridiche relative alla nostra

25 Ivi, pp. 257-258.

26 Meissner W.W., *Three Essays plus Seventy*, in "Journ. Psyco-Analys.", 54, 1976, p. 131, rip.to in D. De Martis, cit., p. 260.

27 Barande R. et I., *De la perversion*, Césura, Lion 1985.

area culturale sembrano decisamente orientate a porre come fondamentale e prioritaria norma sociale il rifiuto della violenza, qualunque sia la forma di sessualità praticata. La condizione più importante è che ogni partner del rapporto sessuale sia consenziente e in grado di esserlo. Si è liberi di considerare e praticare il rapporto sessuale come fine biologico e psicologico non necessariamente subordinato alla procreazione. Il comportamento sessuale maturo è chiaramente correlato all'identità e al ruolo di genere, "ma non ne dipende completamente"; lo "stile" del comportamento che si stabilisce a partire dalla pubertà è condizionato dall'attività fantasmatica precedente e perdurante, nonché, come è ovvio, "dalla disponibilità di sbocchi sessuali" e dalle occasioni che si presentano [28].

La devianza quindi andrebbe tollerata e rispettata nella misura in cui non implichi violenza, prevaricazioni di vario genere, induzione nell'Altro a comportamenti non condivisi o che l'Altro, per la sua immaturità sessuale o per altre particolari circostanze, non è in grado di condividere. A questo proposito, ci sembra il caso di sottolineare come sia tutt'altro che infrequente, in tema di pedofilia, la cosiddetta "sindrome dell'abusato-abusatore" [29], sulla quale avremo modo di tornare.

La devianza, secondo non pochi studiosi, potrebbe, come si è visto, rappresentare un'accentuazione di un "nucleo perverso" comune a tutti gli essere umani.

Quest'ultima osservazione ci fornisce l'occasione per riprendere la nostra rassegna delle varie interpretazioni.

Secondo la Chasseguet-Smirgel quella accentuazione si verificherebbe come "precoce distorsione del Sé" caratterizzata da disturbi dell'identità di genere, infantilismo, regressione, difficoltà di controllo e di differimento pulsionale [30].

Ci sembra interessante anche la tesi della francese E. Ey, una psichiatra non insensibile alla teoria psicoanalitica, che coglie nella perversità una morale *à rebours*, cioè un'inversione sistema-

28 Ivi.

29 Strano M., *Uno studio clinico e criminologico dei pedofili on-line*, Relazione al Congresso Internazionale della SOPSI (Società Italiana di Psicopatologia), Roma, Hotel Hilton, 26 febbraio 2003, p. 3.

30 Chasseguet-Smirgel J., *L'ideale dell'Io*, Guaraldi, Firenze 1976 (1975); Idem, *Creatività e perversione*, Cortina, Milano 1987 (1985).

tica dei valori morali a proposito dei rapporti con l'Altro. La relazione Io-Altro, appare, in una prospettiva genetica, come una prima forma di unione "interamente investita dai valori libidici", nella quale l'Io si lega ad un "oggetto Umano", con sentimenti preconsci di simpatia e antipatia, attrazione e repulsione, in una relazione essenzialmente "premorale". La forma patologica della "morale perversa" sarebbe frutto della conservazione o della regressione all'inversione delle relazioni che legano l'Io al mondo dei suoi primi oggetti libidici [31].

Citare diverse tesi in tema di genesi delle devianze sessuali non risponde, da parte nostra, all'intento di presentare in materia un quadro completo, ma a quello di dare un'idea della complessità della problematica.

La più nota classificazione delle devianze sessuali, tuttora operativa nella diagnostica psichiatrica, è quella dell'*American Psychiatric Association*. Si tratta del sistema diagnostico più diffuso negli USA e nell'area occidentale, fondato sul *Diagnostic and Statistical Manual of Mental Disorders* (DSM) [32], che distingue i diversi disturbi mentali fornendo in termini descrittivi gli elementi comportamentali più caratteristici e frequenti per ciascuno di essi, in funzione della pratica diagnostica.

Alla voce *"Disturbi Sessuali e dell'Identità di Genere"* [33], riscontriamo la deliberata, sistematica rinuncia (come già abbiamo avuto modi di osservare nella definizione di perversione formulata da Scott) all'indagine sui vissuti soggettivi e sulle possibili congetture (considerate non verificabili) su quanto potrebbe essere a monte dei comportamenti. Come nella definizione di Scott, troviamo solo un accenno a "fantasie sessuali" accertate tramite l'anamnesi in sede di colloquio. Manca qualsiasi compromissione, anche soltanto terminologica, con la teoria psicanalitica. Per la ricchezza dei dati comportamentali raccolti e descritti, le varie "schede" del "Manuale" ci sembrano, comunque, molto utili anche ai fini del più complesso genere di approccio alla problematica che riteniamo affrontare. La sezione che più ci interessa distingue le "Disfunzioni sessuali", le "Parafilie", i "Disturbi dell'identità di genere" e il "Di-

31 Ey H., *Etudes psychiatriques*, Brouwer, Paris 1950.

32 American Psychiatric Association, *DSM.IV.TR, Diagnostic and Statistical Manual of Mental Disorders*, Washington 2000 (1987); tr. it. c/o Masson, Milano 2004.

33 Ivi (ed. it.), pp. 573-623.

sturbo sessuale non altrimenti specificato". Concentriamo ovviamente la nostra attenzione sulle "Parafilie" [34].

Le "Parafilie" sono presentate come caratterizzate "da ricorrenti e forti impulsi, fantasie, o comportamenti sessuali che implicano oggetti, attività o situazioni inusuali e causano disagio clinicamente significativo o compromissione dell'area sociale, lavorativa, o di altre aree importanti del funzionamento. Le Parafilie includono l'Esibizionismo, il Feticismo, il Frotteurismo, la Pedofilia, il Masochismo sessuale, il Sadismo sessuale, il Feticismo di travestimento, il Voyeurismo e la Parafilia non altrimenti specificata" [35].

Osserva De Martis che un po' tutte queste classificazioni rivestono un carattere descrittivo (che per noi – lo si ribadisce – non è privo di utilità) e risentono *"delle antiche compilazioni criminologiche e psichiatriche"*, finendo per raggruppare *"situazioni molto diverse tra loro, dai casi in cui l'alterazione istintuale ha un carattere marginale, talvolta con aspetti ludici, a situazioni di perturbazione molto severa della vita affettiva e del comportamento, fino alla criminalità"* [36].

È scontato che da parte dell'indirizzo psicoanalitico vi sia un atteggiamento critico nei confronti di queste classificazioni. Lo possiamo esemplificare citando D. Meltzer (1975), che ne contesta la stessa terminologia, facendo salva soltanto la coppia sadismo-masochismo, e in alternativa propone un criterio diverso di inquadramento, ispiratogli dalla Klein, fondato su una serie di antinomie: attività/passività, maschile/femminile, buono/cattivo, dentro/fuori, presenza/assenza di disturbi zonali, nevrotico/psicotico, adulto/infantile. Viene quindi rifiutata una "specificità qualificante" e lo schema che ne consegue distingue perversioni, poliformismi, inibizioni e immaturità. Le prime vengono distinte a seconda che siano espressione di un'organizzazione narcisistica (sadomasochistica) o si presentino come difesa da ansie depressive. Le inibizioni sono distinte a seconda che siano dovute ad un eccesso di ansia

[34] Le altre voci, comunque, sono tutt'altro che prive di importanza. Le *"Disfunzioni"*, ad esempio, *"sono caratterizzate da un'anomalia del desiderio sessuale e delle modificazioni psicofisiologiche che caratterizzano il ciclo di risposta sessuale, e causano notevole disagio e difficoltà interpersonali"* (Ivi, p. 275). Sui *"Disturbi dell'identità di genere"* torneremo più avanti.

[35] Ivi.

[36] Ivi, p. 264.

persecutoria, che nella maggior parte dei casi si accompagna a qualche forma di perversione narcisistica, ovvero dovute ad un eccesso di ansie depressive, per lo più connesse ad un'intensa, ossessiva scissione della bisessualità. Quanto all'immaturità, Meltzer distingue tre diverse situazioni: a) scarsa differenziazione delle tendenze polimorfe adulte e infantili; b) intense tendenze polimorfe dovute a confusioni zonali infantili; c) inadeguata sensibilità genitale da attribuire ad una difettosa identificazione introiettiva [37].

Psicopatologia, Psichiatria e Psicoanalisi non offrono, comunque, le uniche spiegazioni elaborate dalle Scienze Umane sulla sessualità e sulle relative perversioni. È il caso, in merito, di citare la *"Teoria dell'apprendimento sociale"* di A. Bandura e W. Mischel [38], secondo la quale l'apprendimento dei comportamenti sessuali e lo sviluppo dell'identità di genere troverebbero una spiegazione nella imitazione e nel rinforzo. Rispetto alle più tradizionali tesi comportamentiste sull'apprendimento *"per prove ed errori"*, i due autori ritengono che la maggior parte dei comportamenti umani vengano appresi tramite l'osservazione degli altri e l'imitazione (o "modellamento"). In questo modo, sempre rispetto al Comportamentismo "classico", gli autori reintroducono gli eventi mentali, bambini e bambine imparerebbero a comportarsi in modo diverso, acquisendo l'identità di genere attraverso l'osservazione e l'imitazione rafforzata nei vari contesti della socializzazione che li riguardano: la famiglia, la scuola, i media, eccetera. Spicca, rispetto alla teoria psicoanalitica, l'inversione dei ruoli della madre e del padre. Per la teoria freudiana i bambini si identificano prima con la madre e solo successivamente con il padre. Per i teorici dell'apprendimento sociale, invece, l'acquisizione della identità di genere seguirebbe l'imitazione e il rinforzo dei comportamenti.

È anche il caso di citare *teorie dello sviluppo cognitivo* come quella di L. Kohlberg, fra le più note teorie cognitive della caratterizzazione sessuale. I bambini, secondo Kohlberg, si impossessano molto gradualmente del senso del "genere" per arrivare soltanto successivamente a definire se stessi e gli altri come maschi e femmine. Ciò si verificherebbe soltanto verso i 5-6 anni. Prima di questa età, gli abiti o i capelli sembrerebbero proprio costituire, ri-

37 Meltzer D., *Stati sessuali della mente*, cit., 1975 (1973).

38 Bandura A., *Self Efficacy*, Freeman, New York 1996.

spetto ai genitali, segni più sicuri di mascolinità o femminilità. Solo dopo aver identificato e definito il proprio genere, il bambino cercherà di imitare il genitore del proprio sesso [39].

Di fronte alla varietà delle teorie, degli indirizzi e delle "scuole" e quindi alla diversità delle spiegazioni, ci sembra che siano due le reazioni da evitare: quella semplicistica e impraticabile della soluzione eclettica e quella, del tutto opposta, di una tassativa opzione all'insegna di una radicale esclusione di tutte le altre spiegazioni. A ben riflettere, non c'è teoria o "scuola" che non si riveli, almeno in parte, interessante e utile proprio nella misura in cui propone un punto di vista diverso da quelli proposti da altre teorie o scuole. La contraddittorietà dei punti di vista riflette in definitiva la contraddittorietà del reale ed è anche espressione della fluidità della possibilità e dei limiti della nostra esperienza e del nostro ragionamento; possibilità e limiti che si spostano di continuo; sono, cioè, *in fieri* come sempre *in fieri* è la ricerca.

Il fenomeno da noi considerato – la devianza sessuale – è senza dubbio legato in prevalenza a fattori di ordine relazionale e culturale, psicologici e psicosociologici, ma ciò non implica (se vogliamo affrontarlo nella sua complessità senza artificiose amputazioni riduzionistiche) che si debbano ignorare in linea di principio gli aspetti biologici, endocrinologici, neurologici, eccetera, che possono in qualche misura condizionarlo. Per esempio, dovrebbe essere condiviso il dato per cui il raggiungimento di un ben definito ruolo sessuale di genere può essere facilitato o ostacolato da fattori biologici.

Non c'è alcun serio motivo (che non sia un pregiudizio) per escludere del tutto da una valutazione dello sviluppo sessuale dall'infanzia all'età matura secondo l'impostazione freudiana, il ruolo dell'apprendimento come proposto dalle "teorie dell'apprendimento sociale". La stessa nostra insistenza sulla teoria freudiana – lo si ribadisce – non è dettata che dal fatto che essa rappresenta la più "comprendente" teoria dell'evoluzione sessuale dell'individuo nel suo rapporto con i fattori ereditari, con i singoli possibili vissuti interiori e relazionali, con i modelli di riferimento soggetti all'osservazione e all'imitazione o al rifiuto, con i comportamenti di fatto concretamente esperiti, con il rapporto, attraverso il *Super-Io*, con

[39] Cfr. Lindzey G., Thompson R.F., Spring B., *Elementi di Psicologia*, Zanichelli, Bologna 1991 (1988), pp. 188-189 (su Kohlber).

le *"norme di comportamento generalmente accettate dalla comunità"*. Dal nostro orientamento verso la teoria freudiana della sessualità e delle perversioni non deriva una acritica sottovalutazione dei rilievi mossi a questa teoria in tema di verificabilità di molti dei suoi assunti, segnatamente quelli ascritti all'inconscio. Le congetture, tuttavia, non provocano in noi una inibizione di principio, ma vanno riconosciute per quello che sono, cioè congetture; mentre siamo pronti a rifiutare l'auto-inibizione di chi esclude dalla ricerca ciò che non sia riducibile ad un'oggettiva fattualistica. La moltiplicazione delle interpretazioni non porta necessariamente con sé confusione, se si rinuncia a preclusioni di principio. La teoria di Kohlberg, ad esempio, non è in radicale, totale opposizione a quella freudiana per quanto riguarda l'iniziale bisessualità dell'essere umano e il suo poliformismo. Parimenti si è visto che anche la Psichiatria, pur così legata alla sua tradizione e quindi alla centralità dei comportamenti (e non ai vissuti interiori), finisce per ospitare nelle sue definizioni e classificazioni gli "impulsi" e le "fantasie sessuali", anche se il relativo accertamento è frutto di una tecnica di rilevamento diversa da quella di altre "scuole".

Per gli studiosi di indirizzo psicoanalitico è il caso di citare nuovamente Stoller e il suo istituto di ricerche sessuologiche di Los Angeles. Egli, infatti, osserva che *"immense zone dell'apprendimento sono impresse in modo non traumatico nella psiche fin dai primi giorni di vita e se un organismo si vede imporre fin dalla nascita un certo modello di azione avrà inevitabilmente una limitazione nelle scelte, non potendo sfuggire a un modulo inserito nel comportamento"*[40].

Questi "moduli" di comportamento sono evidentemente frutto del *modellamento-apprendimento*, sempre – s'intende – nella loro complessa interazione con i vissuti interiori e le disposizioni ereditarie. Altri autori si ispirano alla nozione di "epigenesi" formulata da Changeux[41], come capacità di adattamento geneticamente determinata, ma fenotipicamente strutturata dai modelli ambientali.

[40] Stoller R.J., *Perversion: The erotic forn of hatred*, New York, 1978, Edizioni McGraw-Hill, Libri Italia, Milano, 1999. Tr. it. *Perversione*, in Dettore D., *Il Pedofilo: miti e realtà*, in Dettore D., Fuligni C. (a cura di), *L'abuso sessuale sui minori. Valutazione e terapie delle vittime e dei responsabili.*

[41] Changeux J.P., *La recherche en neurobiologie*, Seuil, Paris 1977; De Martis D., cit., pp. 272-273.

Non ci sembra quindi di poter rifiutare, in linea di principio, l'apporto di teorie diverse come quella di Bandura rispetto all'orientamento che abbiamo privilegiato. Se è vero che quella teoria ha un limite nella netta prevalenza attribuita al *modellamento* per imitazione, secondo una logica tipica del *Comportamentismo*, è anche vero che, come si è sottolineato, quell'autore si distingue proprio per la maggiore valorizzazione attribuita all'aspetto mentalistico dell'*osservazione*. Il bambino può ben reagire al modello ambientale sulla base delle sue esigenze istintuali e del suo vissuto interiore, entrando in conflitto con un "*modello*" che spesso può essere anche tutt'altro che privo di contraddizioni, fermo restando, comunque, che quel modello entra a far parte del *Super-Io*. Quella teoria, insomma, può offrire un suo valido contributo, anche sotto il profilo dialettico, a spiegazioni che facciano capo a ben diverse interpretazioni.

In diverse occasioni, nonostante la nostra preferenza per il punto di vista freudiano, abbiamo fatto riferimento alle "*descrizioni*" dei comportamenti devianti proposte dalla Psichiatria. E continueremo a farlo sul tema specifico della *Pedofilia*. Volendo portare, in termini di anticipazione rispetto alle pagine successive, un esempio dell'efficacia del *modellamento ambientale* in tema di *Pedofilia*, possiamo richiamarci alla già citata "*sindrome dell'abusato-abusatore*", con particolare riguardo ad una forma pedofilia in ambito familiare (un caso che, come vedremo, non è affatto infrequente) attraverso comportamenti incestuosi da parte del padre nei confronti di figli o figlie, o da parte di fratelli o zii. Soprattutto quando l'autore dell'abuso sessuale su bambini o bambine sia il padre, non è raro, se l'abuso sia stato percepito dagli altri componenti della famiglia, che si determini una forma di omertà o copertura familiare della situazione, che potrebbe arrivare fino a modalità raccapriccianti di *compartecipazione*. È difficile immaginare per i minori vittime di situazioni del genere la possibilità di sottrarsi non soltanto all'abuso, ma anche (e forse soprattutto) al *modello*, con tutti gli effetti devastanti della traccia profonda che tali situazioni probabilmente lasceranno nel prosieguo della loro esistenza.

2. *La pedofilia in genere*

Consideriamo una definizione descrittiva che viene considerata in Psichiatria: quella del *DSM*. La pedofilia vi è definita come

"*attività sessuale con bambini pre-puberi*" fino a 13 anni, messa in atto da soggetti che abbiano "*almeno 16 o più anni*" e siano "*di almeno 5 anni più grandi*" della vittima. Per i soggetti tardo-adolescenziali si tiene conto oltre che dell'età anche del livello (variabile da soggetto a soggetto) di maturità sessuale [42].

Il fattore età ha quindi, come è ovvio, un particolare rilievo, fermo restando che l'approccio sessuale di un pedofilo nei confronti del bambino si caratterizza oltre che per la differenza d'età tra soggetto attivo e *vittima*, anche per la varietà delle modalità con le quali si manifesta, presentando diversi gradi, "*forme diverse, confini sottili, ambiti bui ed insondabili*", che danno vita ad una complessa problematica: una sorta di "labirinto", nel quale è facile che vengano confuse devianze di natura in tutto o in parte diversa [43].

L'età delle *vittime* è uno degli aspetti che il *DSM*, anche se in termini molto sintetici, evidenzia ai fini di una tipologia del pedofilo a seconda della fascia d'età oggetto di preferenza. Le fasce in questione non vengono precisate dal *DSM*. In merito, quindi, ci sembra opportuno citare autori che si sono soffermati in modo specifico su questo aspetto. H. Giese e D. Howitt propongono una tipologia articolata. Si ipotizza, in linea di massima, che bambini di età compresa fra i 2 e i 7 anni attirino pedofili portatori di un quadro psicopatologico più pericoloso e complesso; bambini con età fra gli 8 e i 10 anni rappresenterebbero l'obiettivo di pedofili da collocare ad un livello intermedio di pericolosità, mentre i bambini oltre i 10-11 anni, presentando fattezze fisiche più vicine a quelle dell'adulto, interesserebbero soggetti con un quadro psicopatologico meno grave [44].

Importante è anche la distinzione tra "*Tipo Esclusivo*", attratto solo da minori e "*Tipo Non Esclusivo*", attratto anche da adulti [45].

Le variabili, insomma, sono innumerevoli e dietro la puntualizzazione di certi "tipi" dobbiamo dare per scontate innumerevoli combinazioni diverse quanto a comportamenti e soprattutto a motivazioni.

[42] *DSM*, cit., p. 610.

[43] Persico G., *I labirinti della pedofilia*, Newton Compton, Roma 2001, p. 7.

[44] Giese H., *PsycoPathologie der Sexualitat*, Enke Verlag, Stuttgart 1962; Howitt D., *Pedofilia e reati sessuali contro i bambini*, Torino, 2000. Cfr. anche: M. Strano, *Uno studio clinico e criminologico dei pedofili on-line*, Relazione al Congresso Internazionale della SOPSI, Hotel Hilton, Roma 2003.

[45] *DSM*, cit., p. 610.

Senza nulla togliere all'utilità di un quadro diagnostico-pratico come quello offerto dal *DSM*, ci sembra che sarebbe doveroso tener sempre presente quel passo di Tolstoi in cui il grande narratore russo afferma che ogni singolo essere umano "*possiede i suoi caratteri speciali*" e può ben essere portatore di "*una malattia propria*": una malattia "*nuova*" e "*complicata*", "*non catalogata in patologia*", come risultante "*di una delle innumerevoli combinazioni dell'organismo alterato*" [46].

Le attività pedofile, segnala il *DSM*, spesso vengono anche giustificate e/o razionalizzate dagli autori con argomentazioni del genere: "*hanno un valore educativo per il bambino*"; "*il bambino ne ricava piacere sessuale*"; oppure: "*il bambino era sessualmente provocante*" [47]. Argomenti di questo tipo e simili – annota il *DSM* – trovano significativamente riscontro anche nella pedopornografia. Da parte nostra, anticipando quanto più diffusamente diremo in seguito, aggiungiamo che queste "*autogiustificazioni*" hanno trovato il modo di manifestarsi soprattutto attraverso internet.

Un'altra caratteristica ricorrente nei soggetti pedofili è legata alla natura egosintonica di questa parafilia, attestata anche dal fatto che "*molti soggetti con fantasie, impulsi o comportamenti pedofilici non provano significativo disagio*". Si aggiunge comunque che il disagio "*non è necessario per formulare una diagnosi di Pedofilia*" [48].

Due sole righe del *DSM* sono riservate al fatto che i pedofili "*possono limitare le loro attività ai propri figli, a figliastri o a parenti oppure possono scegliere come vittime bambini al di fuori della propria famiglia*" [49]. L'asserzione è per molti aspetti ineccepibile, ma potrebbe essere, ci sembra, fuorviante nella misura in cui, per eccesso di semplificazione descritta, induca a trascurare l'estrema complessità delle possibili situazioni. C'è chi osserva in merito quanto sia importante chiarire la differenza tra devianze diverse (pederastia, pedofilia, incesto) che spesso vengono confuse [50]. È possibile, ad esempio, che un padre incestuoso esplichi un'attività pedofilia solo nei confronti di una figlia o di un figlio, sessualmente appetibile proprio in quanto "figli".

46 Tolstoi L., *Guerra e pace*, Mursia, Milano 1960 (1869), cap. XVI, p. 457.
47 Ivi.
48 Ivi.
49 Ivi.
50 Persico G., cit., p. 7.

La verità – lo si ribadisce – è che il trasporto sessuale degli adulti verso i minori presenta forme molto diverse fra loro, nelle quali alla diversità dei comportamenti fa ovviamente riscontro un ancora più accentuata varietà di possibili motivazioni.

La complessa eterogeneità delle situazioni è implicita, forse, nello stesso linguaggio del *DSM*, che dopo aver accennato alla pedofilia incestuosa, si sofferma a considerare le modalità dell'approccio pedofilo in generale: "*Alcuni (...) minacciano il bambino per evitare che parli. Altri, specie coloro che abusano spesso dei bambini, sviluppano complicate tecniche per avere accesso ai bambini, che possono includere il guadagnarsi la fiducia della madre del bambino, sposare una donna con un bambino attraente, scambiarsi bambini con altri pedofili, o, in alcuni casi, adottare bambini di paesi sottosviluppati o rapire bambini ...*" [51].

Viene da osservare, comunque, che nel linguaggio necessariamente sintetico del "*prontuario*" diagnostico la complessità della problematica viene appena sfiorata.

Il *DSM* sfiora il tema della genesi della pedofilia riferendosi esclusivamente all'età in cui insorge la devianza: "*Il disturbo inizia di solito nell'adolescenza, sebbene alcuni soggetti (...) riferiscano di non essere stati eccitati da bambini fino alla mezza età*". Si aggiunge che "*il decorso è di solito cronico, specie in coloro che sono attratti dai maschi. Il tasso di recidiva (...) con preferenza per i maschi è all'incirca doppio rispetto a coloro che preferiscono le femmine*" [52].

Ci sembra superfluo, a questo punto, tornare ad insistere sulla necessità, da parte nostra, di non restare fermi ad un quadro così deliberatamente restrittivo della problematica in questione, come è quello fornitoci dal *DSM*, che pure è ritenuto "voce ufficiale" dell'attuale Psichiatria.

La Sessuologia e la Psicoanalisi ci propongono in merito una ricca, complessa e controversa problematica, rispetto alla quale non è facile orientarci ed effettuare opzioni sicure. La varietà e la stessa contraddittorietà delle interpretazioni che abbiamo già riscontrato trattando delle devianze in genere, si ripropongono quindi anche per la pedofilia [53].

In merito, segnaliamo come significativo il fatto che teorie ses-

51 *DSM, cit.*, p. 610-611.

52 Ivi, p. 611.

53 Per un quadro d'insieme cfr. B. Callieri e L. Frighi, (a c. di), cit., pp. 21 e ss.

suologiche degli inizi del '900 che attribuivano la pedofilia ad una tara costituzionale di tipo degenerativo, caratterizzata da alterazioni qualitative dell'istinto sessuale, vengano ancor oggi riprese, almeno in parte, da autrici come la Costanzo, che considerano la pedofilia una forma "mista" di tara costituzionale e disturbo psicologico [54].

In tutti i casi, ci sembra di poter osservare che, rispetto ai "primi passi" della psicologia e della psicopatologia, dominate dal dogma positivista della "causa" unica o fondamentale (fisica, costituzionale, psichica, ambientale), oggi sembra più fondata l'ipotesi multifattoriale. Anche da ciò dipende l'opportunità di rinunciare ad un'unica definizione del concetto di pedofilia [55], soprattutto quando da una mera descrizione di comportamenti si passa ad un'analisi dei vissuti interiori, la problematica si complica enormemente e la possibilità di addivenire ad un'unica definizione della pedofilia incontra crescenti difficoltà.

La molteplicità e la diversità delle interpretazioni psicoanalitiche e psicodinamiche sono di tutta evidenza. La messa a fuoco di questa o di quell'altra caratteristica (per esempio: la mancanza di "*delicatezza*" e di "*tenerezza*" nel pedofilo [56]; oppure: l'impellenza dell'agito pedofilo, con la conseguente assenza di quella "*gradualità*" che generalmente caratterizza l'"*avvicinamento*" sessuale normale [57]; oppure ancora la "*regressione*" della libido "*a livello di giochi sessuali infantili*" [58]; il "*narcisismo*" e la separazione marcata tra "*oggetto*" e "*istinto*", per cui il pedofilo vede sé stesso bambino nel bambino di cui abusa [59]) legittima questa grande varietà di interpretazioni.

Glueck e Hammer individuano quattro fattori fondamentali come possibili condizioni della pedofilia: una reazione al complesso edipico, accompagnata dalla paura della castrazione e dall'inibizione nei rapporti con partners sessualmente maturi; una inibizione connessa a schizoidismo o schizofrenia; una "debolezza"

54 Costanzo S., *La pedofilia*, in "Detective & Crime Magazine", n. 9-10, III, 1996.

55 Capri P., cit., in Talleri e Frighi, cit., p. 32.

56 Kunz H., *Zur theorie der Perversionen*, in "Monat Fur Psychiatr.", 105, 1, 1942 (cit. in P. Capri, cit., p. 32).

57 Iaria A., *Contributo allo studio della pedofilia e delle sue implicanze psichiatrico-forensi*, in "Il lavoro neuropsichiatrico", vol. 44, fasc. 3, 1968.

58 Callieri B., Castellani A., *Aspetti antropologici dei comportamenti sessuali abnormi,* in "Rassegna medico-forense", 8, 1, 1970.

59 Freud S., cit. 1905; Fenichel O., *Trattato di psicoanalisi delle nevrosi e delle psicosi*, Astrolabio, Roma 1951 (1945).

dell'*Io* ed un connesso, inadeguato controllo degli impulsi; una ridottissima capacità di sublimazione degli impulsi [60].

Lo stesso Glueck successivamente ha formulato due ipotesi di fondo: la pedofilia come conseguenza di un blocco nello sviluppo psicosessuale per via di un trauma precoce o per un'atmosfera comunque restrittiva della sessualità; ovvero come conseguenza di una sessualità priva di fantasia e sublimazione a causa di "*insuccessi*" o per una distorsione del meccanismo di formulazione della coscienza, spesso connessa a situazioni psicopatologiche [61].

Di immaturità o comunque di inadeguatezza sessuale del soggetto pedofilo parla Plaut, ribadendo il rilievo di una caratteristica evidenziata nel pedofilo da diversi altri autori [62].

Alcuni autori più recenti, allontanandosi dalla classica teoria psicoanalitica delle pulsioni, propongono un discorso centrato sulla "*Psicologia del Sé*". È il caso di Kohut. La pedofilia, come ogni altra perversione, sarebbe da attribuire alla "*rottura dell'unità interna del Sé*". Si tenterebbe di recuperare in modo patologico "*la coesione del Sé*" come conseguenza dell'assenza (reale o presunta o comunque temuta) di corrispondenza relazionale da parte degli altri soggetti-oggetto [63].

Si allontana dalla teoria classica delle pulsioni anche chi, come Mitchell, considera la pedofilia (e le perversioni in genere) come una fuga dalla relazione oggettuale con la madre. L'attività pedofila rappresenterebbe così una "*sfida*" verso l'immagine materna, da parte di un soggetto alla ricerca della propria autonomia [64]. Ancora più di recente, Gabbard sostiene che il pedofilo, per scarsa autostima, realizza con i bambini un senso di forte sicurezza, per la tendenza ad una "*ri-formazione*" del Sé giovane [65].

Ovviamente ci siamo limitati a citare soltanto alcune delle tante interpretazioni, per testimoniare le difficoltà che si incon-

60 Hammer E.F., Glueck B.C., *Psychodinamic Patterns in Sex Offender: a Four-factor Theory*, in "Psych. Quart." 31, 1957.

61 Glueck B.C. Jr., *Pedophilia Sexual Behavior and the Law*, Thomas, Springfield, 1965.

62 Plaut P., *Der Sexualverbrecher und Seine Personlichkeit*, Enke, Stuttgart 1960.

63 Kohut E., *Narcisismo e analisi del Sé*, Boringhieri, Torino 1976 (1971); Idem, *La guarigione del Sé, Boringhieri*, Torino 1980 (1977).

64 Mitchell S.A., *Relational Concepts in Psychoanalysis: An Integration*, Harward University, Cambridge 1988.

65 Gabbard G.O., *Psichiatria psicodinamica*, Cortina, Milano 1995 (1994).

trano nel tentativo di formulare esaurienti definizioni della pedofilia. Ogni singola interpretazione è soggetta a misurarsi con le non poche variabili che il fenomeno presenta (per esempio: pedofilia omosessuale, pedofilia eterosessuale, pedofilia indifferenziata; e ancora: pedofilia incestuosa o non). Alle variabili tipologiche di questo genere dobbiamo poi anche intrecciare quelle relative alle modalità d'approccio pedofilo per quanto riguarda l'intensità (e la frequenza), le preferenze di genere e quelle di età.

La variabilità fa nascere interrogativi ai quali non è facile rispondere, del genere: possiamo considerare la pedofilia una vera e propria *perversione sessuale*? R. Wyss definisce la pedofilia una "*pseudoperversione*", come sintomo di "*alterazioni molto eterogenee della personalità*". Analizzando una casistica di 160 delinquenti sessuali pedofili, Wyss crede di poter cogliere alcune connotazioni tipiche: infantilismo; nevrosi: precoce orientamento delle pulsioni e tendenza a "*improvvisi sfoghi senza scelta*"; inadeguatezza a rapporti sessuali con partners sessualmente maturi; mancanza di tenerezza. Spicca in particolare la tendenza ad essere sopraffatti dagli impulsi come soluzione immediata alla tensione ("*nella quale non trovano posto erotismo e tenerezza*" [66]).

È il caso di citare anche altre ricerche, come quelle condotte da A. Iaria e altri su reclusi imputati di reati sessuali ai danni di minori (150 uomini e 6 donne). I soggetti in questione presentavano anche diagnosi psicopatologiche (frenastenia, schizofrenia, alcolismo, psicosi varie). Per il 14,29% dei casi si può parlare di personalità psicopatiche. Prevalente è l'orientamento eterosessuale (ma negli psicopatici prevale la tendenza indifferenziata). Anche queste ricerche, insomma, ribadiscono l'eterogeneità della personalità pedofila. Jaria comunque crede di poter individuare un tratto caratteristico comune: il fatto che l'accadimento sessuale sembra rappresentare "*come una parentesi nella storia interiore dell'individuo*", ("*era come se fosse un'altra persona a compiere quelle azioni...*"). Comune e tipica (ma non esclusiva) anche l'assenza di tenerezza, di approccio differenziato, di "*giochi intermedi*" praticati in reciprocità [67]. In tutti i

66 Wyss R., *Unzucht nit Kindern*, Springer, Berlin 1967, cit. in Capri P., *Il profilo del pedofilo. Realtà o illusione?*, in "Seminario di Psicologia Giuridica", Siracusa, ottobre 1997.

67 Iaria A., *Contributo allo studio della pedofilia e delle sue implicazioni psichiatrico-forensi*, in "Il lavoro neuropschiatrico", vol. 44, fasc. 3, 1968; Capri, 1999, cit., p. 26.

casi, trattandosi di un campione formato da detenuti per reati sessuali, non stupisce che fossero accomunati da questa carenza di "tenerezza": erano imputati in prevalenza di azioni dalle modalità piuttosto violente. Ci interessa comunque evidenziare che anche per Iaria resta insoluta la possibilità di stabilire un preciso "ordinamento nosografico" della pedofilia. Da qui una conclusione generalizzata: " *non esistono perversioni, ma solo perversi*" [68], enunciata come principio generale valido per ogni *devianza* sessuale ma, a maggior ragione, segnatamente appropriata alla pedofilia.

L'eterogeneità dei comportamenti e l'estrema complessità delle possibili motivazioni di fondo, insieme alla grande difformità delle interpretazioni, rendono difficile collocare la pedofilia secondo le comuni modalità di inquadramento definite. È ciò che è possibile notare anche nel *DSM* che la inserisce nei "*Disturbi sessuali*" senza darle in definitiva una collocazione specifica.

Il pedofilo è un "*malato di mente*"? P. Capri ritiene che "*non sembra essere di per sé un malato*", ma "*piuttosto un soggetto con i tratti di personalità e caratteristiche alle volte anomale, altre patologiche, con aspetti immaturativi dell'Io, con deficitarietà affettive e problematicità delle relazioni oggettuali primarie*". Il fenomeno, quindi, "*andrebbe valutato caso per caso*", e quando risulta associato ad altri possibili disturbi psichici, occorrerebbe privilegiare, in sede di collocazione diagnostica, il disturbo prevalente [69].

Il giudizio di Capri ci sembra condivisibile, per cui, in definitiva, la pedofilia, più che una specifica "*malattia*", sembra rappresentare un "*sintomo di disturbo*", che a sua volta rinvia, al di là di quanto può risultare da un quadro meramente descrittivo-comportamentale, a complessi e per noi ancora sconosciuti (e comunque controversi), processi psicopatologici dell'Io nei suoi più profondi recessi. Non a caso il *sintomo* in questione può fare la sua apparizione nella vita di un soggetto "*come bisogno di rendere reali fantasie inconsce, agite nell'impellenza del desiderio legato all'eccitamento*" [70]. L'agire pedofilo può essere vissuto senza alcuna preoccupazione per l'*Altro* e quindi senza alcuno scambio emozionale con la vittima. Questo accade quando l'agire è dominato soltanto dal proprio bisogno di soddisfacimento sessuale e non c'è rapporto

68 Ivi. L'affermazione ci richiama al citato passo di Tolstoi.

69 Ivi, p. 31.

70 Ivi.

conflittuale con il Sé. Quando invece questo rapporto è conflittuale, si registra di regola una situazione di disagio, "*un vivere in modo negativo le emozioni legate alla relazione pedofila*", all'insegna di una continua sofferenza psichica.

Rispetto al nostro più specifico tema – quello della pedofilia *on-line* – vedremo nelle pagine successive in quale misura la "novità" tecnologica possa condizionare la fenomenologia psichica del pedofilo, generalmente in termini di attenuazione del disagio. Al momento ci preme sottolineare quanto l'eterogeneità delle possibili situazioni renda estremamente difficile un'unica, valida e generalizzata definizione della pedofilia. Ci sembra comunque appropriata la considerazione di P. Capri circa l'opportunità di distinguere la pedofilia come attrazione sessuale verso minori prepuberi, con o senza un corrispondente agito sessuale, da forme di aggressività o violenza verso minori messe in atto anche come manifestazioni di sessualità, quando il minore rappresenti per il protagonista di tali atti un oggetto sessuale indifferenziato ("*nel senso* – scrive Capri – *che l'impellenza dell'agito sessuale potrebbe avere anche altri oggetti se la situazione lo consentisse...; come ad esempio animali, donne indifese persone deboli, con handicap, ecc.*" [71]). La distinzione potrà anche non avere un esito pratico sotto il profilo giuridico e giudiziario (soprattutto per le difficoltà di accertamento), ma è importante sotto il profilo scientifico.

La considerazione ha a che fare anche con alcuni aspetti sociologici del problema.

Per quanto riguarda la percezione sociale del fenomeno in parte condizionata dai media, non è infrequente trovare sulle pagine dei giornali titoli e articoli che parlano di *relazione pedofila* anche a proposito di rapporti di adulti con ragazzine di 16-17 anni o comunque con minori puberi. Per quanto abbiamo detto fino a questo momento, è evidente che si tratta di un uso errato del concetto di pedofilia. Tuttavia anche questi *errori* sono emblematici di quanto la problematica delle perversioni sessuali in genere e della pedofilia in particolare sia condizionata (anche negli stessi comportamenti e nelle relative motivazioni da parte dei *perversi*) dalla *percezione sociale*.

Scriveva Freud nel 1919 che vengono sempre "*percepiti come*

[71] Ivi, pp. 32-33.

perturbanti" quegli eventi che appaiono "enigmatici e non spiegabili", avendo alla base "*contenuti intensamente angoscianti*" [72]. Giustamente si osserva che anche per questa caratteristica modalità della *percezione sociale*, quel "*buio*" in cui sembra avvolta la personalità del "*diverso perverso*" suscita nel pubblico esecrazione e condanna, ma anche un'attenzione morbosa.

I *media*, soprattutto negli ultimi venti anni, generalmente trattano il tema privilegiando la capacità che i fatti legati alla pedofilia hanno di suscitare forti reazioni emozionali (e quindi "attenzione" più o meno morbosa) e trascurando, invece, il bisogno di un'informazione sufficientemente seria sotto il profilo conoscitivo. Errori come quello che abbiamo citato in merito all'età dei soggetti sono tutt'altro che infrequenti e molto significativi dell'inadeguatezza che spesso presenta questa informazione (quella che si riceve e che in fondo si desidera).

Il "*mostruoso*", insomma, suscita indignazione, ma in qualche misura, al tempo stesso, attira. La reazione sociale alle notizie su eventi, a torto o a ragione ascritti alla pedofilia, sembra proprio presentare questa caratteristica. Di qui l'inevitabile formazione di stereotipie e di pregiudizi diffusi che si estendono addirittura ad argomentazioni polemiche contro chi, tentando di condurre un discorso serio sul piano conoscitivo, o quanto meno una seria divulgazione, evidenzia innanzi tutto l'eterogeneità dei comportamenti e delle possibili motivazioni che il fenomeno della pedofilia presenta e quindi mette in guardia da generalizzazioni troppo semplicistiche.

Una tipologia accettabile (purchè non si dimentichi la grande eterogeneità del fenomeno), ci sembra quella proposta da L. Petrone e S. Rosati, ripresa, fra gli altri, dalla Persico [73]. È una tipologia centrata sulle diverse, possibili personalità dei pedofili e quindi su una relativa tipicità di certi comportamenti. C'è, per cominciare, un tipo che gli autori definiscono *pedofilo latente*, ossessionato da fantasie erotiche nei confronti dei bambini, che tuttavia non ha la forza di arrivare all'atto sessuale. È un soggetto che fin dall'adolescenza constata la propria *diversità*, ma, come già si osservava, per

72 Freud S., *Il Perturbante*, in *L'Io e l' Es e altri scritti*, Boringhieri, Torino 1989, (1919).

73 Petrone L., Rosati S., *Le caratteristiche della personalità del pedofilo*, in *Pedofilia*, De Cerro, Firenze 1997, pp. 232-235; Persico G., cit., pp. 48-51.

paura di essere smascherato o per la forza delle norme etiche che ha interiorizzato, non arriva al punto di realizzare le proprie fantasie erotiche.

C'è poi un *pedofilo occasionale*: un soggetto amante, ad esempio, del sempre più diffuso fenomeno del *turismo sessuale*. Potrebbe trattarsi, quindi, di una trasgressione del tutto occasionale, da non ascrivere ad un *vizio* costante, soprattutto se realizzata nella forma del rapporto eterosessuale con una minore, in un paese in cui per antica tradizione l'iniziazione alla sessualità delle donne è molto precoce. Potrebbe trattarsi, ad esempio, anche di maschi messi in crisi dall'attuale emancipazione della donna occidentale anche sotto il profilo della sessualità. Nella minorenne di un paese esotico l'adulto potrebbe trovare un atteggiamento docile e sottomesso che la donna occidentale non gli offre più [74]. Si tratterebbe, osserva la Persico, dell'"*esigenza di affermare e rivitalizzare la propria sessualità attraverso trasgressioni insolite*" [75].

Petrone e Rosati individuano ancora un "*pedofilo dalla personalità immatura*", cioè un soggetto che non è riuscito a sviluppare una normale capacità di rapporto interpersonale: è incapace, ad esempio, dei *rituali* preliminari che normalmente caratterizzano rapporti eterosessuali con *partners* sessualmente maturi. Il soggetto in questione, insomma, si sente a suo agio solo in una relazione asimmetrica quanto a maturità sessuale del partner. Questo tipo di pedofilo generalmente non è aggressivo. "Corteggia" il bambino raccontandogli storie, giocando con lui, facendogli regali. A volte potrebbe, proprio per la sua immaturità sessuale, idealizzare notevolmente le sue tendenze, ricorrendo ad autogiustificazioni teoriche delle medesime, reclamandosi "*protettore e amante dei bambini*" e imputando alla società e alla sua morale comune le conseguenze negative sui minori coinvolti in rapporti pedofili.

Il *pedofilo regressivo* è quello che, pur non avendo incontrato difficoltà nei rapporti simmetrici con i normali *partner*, scopre da adulto una sua specifica vocazione alla pedofilia e inizia a rivolgere la sua attenzione sessuale ai bambini, fino a giungere a comportamenti impulsivi e incontrollabili.

Il *pedofilo aggressivo* è quello che ricava piacere dalla vio-

74 Petrone L., Rosati S., cit., p. 232.

75 Persico G., cit., p. 49.

lenza, anche in forme estreme. Alla base di questo atteggiamento potrebbero esserci una forte frustrazione, un diffuso senso di impotenza, una svalutazione di sé e degli altri. Violentando un bambino, è come se violentasse una parte di sé: la parte più fragile e quindi vulnerabile, quasi a voler esorcizzare le proprie debolezze e insufficienze. Nella violenza sessuale ai danni di un bambino, questo soggetto *erotizza* l'odio, come esito di una regressione all'infanzia: da "vittima" nell'infanzia diventa ora "carnefice", riscattando il passato (nel quale può essere stato anche vittima, a sua volta, di abusi sessuali).

Il *pedofilo omosex* è quello che *vede* nel bambino di cui abusa se stesso bambino, carente di adeguate cure materne: "*lo ama così come avrebbe voluto essere amato dalla propria madre*" [76]. Gli studiosi e i ricercatori hanno elaborato anche altre classificazioni. Fra le tante, ci sembra il caso di citare quella di Ward e altri, anche questa apparsa a metà degli anni Novanta. È una tipologia fondata sulla diversità dello "*stile*" caratteristico dell'approccio. Vi sarebbero, quindi, tre principali tipi di *molestatori: ansiosi-resistenti*, *evitanti-timorosi* e *evitanti-svalutativi*. Ai primi apparterrebbero alcune connotazioni quali la poca autostima, il ritenersi indegni di amore, ma al tempo stesso una continua ricerca dell'altrui approvazione. Di qui una più o meno spiccata difficoltà nell'instaurare positive relazioni emozionali con gli altri in un rapporto *simmetrico*. Il bambino, invece, è un *partner* che può essere controllato e il più delle volte ne deriva un rapporto *innocente*. Hanno la tendenza, insomma, a privilegiare nettamente il rapporto con i bambini (potrà ben trattarsi anche dei propri figli o comunque di familiari) rispetto a quello con gli adulti. È possibile, comunque, ma non inevitabile, che il rapporto si trasformi acquistando una valenza sessuale, senza peraltro assumere, se non raramente, modalità coercitive.

Gli *evitanti-timorosi* sarebbero caratterizzati anche loro dalla tendenza ad evitare rapporti sessuali con soggetti di pari maturità che essi, a torto o a ragione, per pregresse esperienze non positive o per altri complessi motivi, percepiscono come *rifiutanti*. In essi comunque è forte l'esigenza del contatto sessuale, che risulta più facile da raggiungere di una relazione asimmetrica quanto ad età e maturità sessuale. Differenza rispetto al tipo precedente, non ri-

76 Ivi.

scontreremo in questi soggetti né empatia né delicatezza nell'approccio.

È l'asimmetria che favorisce il superamento della tendenza che abbiamo definito *evitante*. Gli *evitanti-svalutativi*, come il tipo precedente, vanno alla ricerca di relazioni *impersonali*. Anche nel loro caso il rapporto ottimale è con un soggetto quale il bambino, che implica un minore contatto sociale e una minore apertura emozionale. A tali caratteristiche, tuttavia, fa riscontro, rispetto al tipo precedente, un maggiore livello di aggressività e di violenza, non esclusi i comportamenti sadici [77].

3. *Pedofilia accertata e pedofilia "sommersa"*

Occorre ribadire quanto già in precedenza accennato: per la pedofilia non esistono *numeri certi* e le stime sull'estensione e sulla frequenza del fenomeno nella varietà delle sue manifestazioni sono ancor molto approssimative e meramente presunte nonché contradditorie.

Ciò vale tanto per le statistiche generali (per esempio, da noi, quella dell'Istat, del Censis, di "Telefono Azzurro" e di enti o associazioni simili; quelle della Polizia di Stato e dell'Autorità Giudiziaria), quanto a maggior ragione per numeri e stime che ricercatori, terapeuti e studiosi ricavano da più o meno estese casistiche raccolte in sede di attività professionale.

Soltanto in linea di massima si possono proporre stime sulla effettiva entità della pedofilia, tenuto conto anche e soprattutto del fatto che alcune forme sono più individuabili di altre e che le possibili variabili sono innumerevoli. Va d'altra parte ribadita, in merito, l'opportunità di valutare gli eventi non sulla base di una generica nozione di pedofilia, ma "*caso per caso*", in relazione alle peculiarità delle diverse situazioni e dei relativi esiti. È rispetto a tali peculiarità che i dati acclarati andrebbero stimati anche sotto il profilo quantitativo, pur sempre tenendo conto del fatto che la tipologia criminologica e giudiziaria dei reati di pedofilia non sempre corrisponde alle classificazioni operate dalla ricerca psicologica e sociologica.

77 Ward T. et al. *Attachment style and intimacy deficits in sexual offenders: A theoretical framework*, in "Sexual Abuse: A Journal of Research and Treatment", 7, 317, 1995; Persico G., cit., pp. 50-51.

In effetti sotto il profilo criminologico anche la pedofilia, come quasi tutte le parafilie, è caratterizzata da "*un elevatissimo numero oscuro*" [78].

Sono almeno quattro i fattori principali di questa *oscurità*. Per cominciare c'è il modo caratteristico con cui generalmente la pedofilia è "vissuta" dal soggetto: la soddisfazione sessuale del proprio impulso e/o l'acquisizione di fiducia nelle proprie capacità sessuali (altrimenti non adeguate), sono peculiari di un atteggiamento *egosintonico*, da parte di una persona che, non a caso, difficilmente richiede un aiuto clinico [79]. Il soggetto, inoltre, è generalmente ben consapevole di effettuare un'azione illegale, giudicata massimamente riprovevole da parte della società, ed anche quando personalmente elabora certe autogiustificazioni, è portato a mantenere il segreto sulla propria identità, facendo ricorso ad appropriate (e spesso complicate) strategie tanto nell'approccio iniziale quanto nei successivi comportamenti. C'è poi da considerare che il nucleo familiare del pedofili, quando sia venuto a conoscenza della sua inclinazione, è portato ad evitare che il *vizio* del proprio congiunto venga reso noto. È portato, cioè, a *coprirlo*. Infine c'è da osservare quanto sia frequente che lo stesso bambino vittima di un abuso sessuale, salvo i casi di violenze dolorose, manifesti generalmente la tendenza a non rendere noto l'accaduto ai propri familiari, per motivi che possono essere diversi: vergogna, timore di possibili sanzioni da parte degli stessi familiari e del gruppo di riferimento, timore per le minacce profferite nei suoi confronti dal pedofilo. In tutti i casi i bambini presentano sempre un'evidente difficoltà nel riferire sull'abuso subito (ma a volte si registrano anche casi di simulazione).

A quanto ammonta il *sommerso* in tema di pedofilia? C'è chi avanza l'ipotesi dell'80-90% di casi non denunciati e comunque non individuati [80]. A prescindere da qualsiasi considerazione sulla possibilità di avanzare un'ipotesi del genere con garanzie di verosimiglianza e fondatezza, essa assumerebbe un significato se potesse essere articolata conformemente alla eterogeneità delle forme che la pedofilia può assumere. In definitiva la difficoltà di una stima sull'estensione della pedofilia è comune a tutta l'area

78 Strano M., *Uno studio clinico ecc.*, cit., 2003, p. 3.

79 Ibidem.

80 Persico G., cit., passim.

delle devianze sessuali quando implichino un utilizzo della persona umana in termini meramente strumentali, senza condivisione o senza la piena capacità di una condivisione, cioè attraverso una *violenza* fisica e/o morale [81].

In tutti i casi è abbastanza verosimile che il sommerso sia particolarmente alto in tema di pedofilia. Su questo aspetto, ovviamente, incide molto proprio quella che abbiamo chiamato *percezione sociale* della pedofilia che, come si è visto, può anche presentare elementi di contraddizione (esecrazione, ma anche attenzione morbosa, entrambe spesso alimentate dai mass-media). Anticipando, nell'occasione, quanto più diffusamente diremo a proposito della pedofilia *on-line*, possiamo osservare, come conseguenza del sempre più frequente utilizzo della *rete-internet* da parte dei pedofili, un crescente ricorso a forme anonime di comunicazione via e-mail da parte, appunto, di sedicenti "movimenti" organizzati di pedofili [82]. È del tutto evidente che lo strumento informatico e telematico si presta efficacemente a tentativi di *propaganda* di questo genere (qualcuno ha parlato di tendenza alla configurazione di una sorta di "*Internazionale pedofila*"...).

È del tutto evidente, inoltre, che la pedofilia incestuosa presenti certe peculiarità che la differenziano da altre forme anche in tema di *percezione sociale*. Va da sé che l'entità dell'incesto è particolarmente "*oscura*".

È certo "*che l'incesto abbia sempre suscitato, accanto ad una radicale avversione, un'attrazione spesso morbosa*" [83]. È un tema che, come è sempre la Persico ad osservare, "*ha percorso tutto il cammino della letteratura occidentale, dalla tragedia greca al teatro*

81 La tematica ci richiama al problema del rapporto che passa tra le più comuni reazioni in sede di *percezione sociale* della pedofilia (esecrazione prevalentemente emozionale, accompagnata peraltro anche da una certa morbosità dell'attenzione) e alcune fondamentali acquisizioni etico-culturali della nostra civiltà, i principi cristiani quali il rispetto del prossimo, alla nota formula kantiana ("*agisci in modo da considerare l'umanità, sia nella tua persona sia nella persona d'ogni altro, sempre come fine e mai soltanto come mezzo...*"). Non ci sembra superfluo osservare che tali principi sono spesso inosservati e non solo nel campo della sessualità.

82 Cfr., Per esempio, "l'Espresso" del 23 luglio 1998, che riportava quattro testimonianze di pedofili appartenenti al "movimento" citato. Si veda anche G. Persico, cit., p. 59 e ss.

83 Ivi, p. 27.

*elisabettiano e al cinema (...), alle sue molteplici apparizioni nel dramma e nel romanzo dell'*800 e '900" [84].

Come è noto, il divieto dell'incesto può essere considerato, in linea di massima, universale. In quanto tale, è stato reso oggetto di diverse interpretazioni: dalla "teoria biologica" di Morgan, alle tesi di Malinowski, alla "teoria totemica" di Durkheim, alle tesi di Freud ("Totem e Tabù"), alla "teoria culturale" di Lèvi-Strauss [85].

Non entriamo nel merito di queste e altre interpretazioni sull'origine del divieto. Ci sembra il caso, invece, di osservare che, se in generale la riprovazione dell'incesto è "universale", non poche diversità si riscontrano a livello di norme penali. Nell'area occidentale, ad esempio, alcuni paesi considerano l'incesto come un reato a sé stante (Germania, USA, Svezia, Svizzera), mentre altri (Francia, Belgio, Portogallo) lo considerano come un'aggravante di altri reati. Anche le pene presentano una varietà che in alcuni casi è veramente notevole e a volte investe la stessa nozione di "incesto". Per esempio in Gran Bretagna il matrimonio tra cugini è consentito, mentre nella metà degli *States* nordamericani è proibito. Variabile è anche la gradazione delle pene. Negli USA, ad esempio, si passa da una pena di 5 anni in alcuni Stati ai 50 anni della California [86]. Queste variazioni riflettono, almeno in parte, una diversità spazio-temporale della *percezione sociale* della violazione del divieto.

Il tema ci riporta comunque alla questione dei *numeri* e delle *stime* quantitative delle diverse forme di pedofilia.

L'ISTAT, il CENSIS, la Polizia di Stato ed altre fonti ci forniscono, per quanto riguarda l'Italia, le cifre del numero dei delitti denunciati e/o perseguiti dall'autorità giudiziaria. A parte il fatto che l'articolazione delle varie "voci" non è sempre funzionale alle tipologie (a loro volta diverse fra loro) della Psichiatria, della Psicopatologia, della Sociologia della devianza, ecc., è inevitabile che per certi reati le cifre siano sicuramente al di sotto della reale

[84] Ivi.

[85] Ivi, pp. 27-28; Magli I., *Incesto*, in "Grande Enciclopedia tematica Garzanti", cit., 6, I, pp. 532-535; Galimberti U., *Dizionario di Psicologia*, UTET, Torino 1992, pp. 364-366 e 475; Morgan L.H., *La società antica*, Feltrinelli, Milano 1970 (1877); Malinowski B., *Sesso e repressione sessuale tra i selvaggi*, Torino 1969 (1927); Durkheim E., *La prohibition de l'inceste et ses origines*, in "Annèe Sociologique, 1987, I; Levi-Strauss C., *Le strutture elementari della parentela*, Feltrinelli, Milano 1972 (1947); Freud S., *Totem e Tabù*, Newton Compton, Roma 1995 (1912-13).

[86] Persico G., cit., p. 28-29.

estensione del fenomeno. Queste cifre, insomma, in quanto dipendono dalle denunce, dalla quantità e dalla qualità degli accertamenti e da altre variabili, rendono possibili soltanto stime approssimative e problematiche.

Riportiamo comunque alcune valutazioni della Polizia di Stato sui dati riguardanti gli anni 1995-2005 (dati pubblicati nel 2008). Gli abusi sessuali sui minori vengono dati in costante aumento, ma il dato, tuttavia, è quanto mai soggetto, a nostro avviso, a quelle variabili di cui si diceva: aumento della quantità e della qualità delle investigazioni; crescita dell'attenzione pubblica sul fenomeno. Nel 2002 la fascia d'età coinvolta in Italia per quanto riguarda le vittime è quella dei minori tra gli 11 e i 14 anni. Ma nell'anno successivo si registra un'inquietante avvicinamento: 295 vittime tra gli 11 e i 14 anni; 294 tra 0 e 10 anni. Nel 2004, invece, si registrano 294 vittime nella fascia tra 0 me 10 anni (come nell'anno precedente) e 345 per la fascia tra 11 e 14 anni. In merito alla distribuzione territoriale spicca il Nord: 386 casi nel 2004 contro i 103 del Centro e i 356 del Sud. Fra le Regioni è in testa nel 2004 la Lombardia (168 casi), seguita dalla Campania (111) e dalla Sicilia (96). Nello stesso anno non è stato registrato alcun caso nel Molise e nella Valle d'Aosta [87].

Alla constatazione della validità molto relativa di questi dati possiamo collegare una serie di considerazioni.

Per un verso ci sembra fondata l'ipotesi di un numero reale degli abusi sessuali sui minori di gran lunga superiore a quello di casi accertati e perseguiti. Soprattutto per gli abusi incestuosi, non è azzardata l'ipotesi per la quale il 90% di tali abusi resterebbe sconosciuto [88].

Scriveva Levi-Strauss nel '49: "*L'incesto esiste, anche se è proibito dalla legge e dai costumi, anzi è certamente molto più frequente di quanto vorrebbe farci credere una convenzione collettiva di silenzi*" [89]. Come dire: l'incesto c'è e siamo in molti a saperlo, ma facciamo finta di non saperlo. Quando poi la "*notizia*" è ufficiale, facciamo finta di restare sorpresi; la accogliamo come "*mostruosa*", ma non senza prestare ad essa una morbosa attenzione. La *percezione sociale* dell'incesto, insomma, è connotata da qualche contraddizione.

87 Polizia di Stato, *Delitti e persone denunciate per i quali l'Autorità giudiziaria ha iniziato l'azione penale*, Anni 1995-2004, Roma 2008.

88 Persico G., cit., p. 29.

89 Strauss-Levi C., *Le strutture parentali*, Feltrinelli, Milano 1972, p. 57 (1949).

Non a caso, per un altro verso, lo stesso accertamento giudiziario degli abusi (incestuosi o meno) sui minori va incontro anche a delicati e non facili problemi di attendibilità nei confronti delle accuse [90].

Dalle statistiche, comunque, studiosi e ricercatori ricavano qualche pur sempre problematica valutazione. La pedofilia incestuosa dovrebbe avere come forma più frequente quella del padre e del "padrino" nei confronti della figlia o "figliastra". Meno diffuso sembrerebbe l'incesto tra fratello e sorella (non così nelle società primitive). Decisamente più raro sarebbe l'incesto madre-figlio. Nelle società più evolute e soprattutto là dove è scomparsa la cosiddetta "*famiglia patriarcale*" legata alla prevalenza del mondo contadino, l'abuso incestuoso sui minori sembra aver assunto nuovi caratteri. Sembrerebbe comunque prevalente l'abuso eterosessuale, così come non sarebbero più determinanti, come si riteneva nel passato, fattori quali il basso livello socioeconomico e culturale, la promiscuità per carenze abitative. Nella società prevalentemente "urbana" e nella famiglia "nucleare", a parte i casi nei quali l'autore presenti anomalie psichiche e sessuali (secondo alcuni sessuologi tali casi non sarebbero prevalenti, ma la valutazione è controversa) [91], l'attrazione del padre naturale per la figlia, tanto forte da provocare l'abuso sessuale, non sarebbe sempre e comunque del tutto assimilabile alla pedofilia (ammesso che sia possibile attribuire alla pedofilia un preciso e organico "statuto" nosografico, nonostante la eterogeneità delle forme che assume). Si deve tener conto di questo aspetto anche perché sembra che spesso l'iniziativa incestuosa si manifesta solo a partire dalla fase in cui la figlia entra nella pubertà. In tutti i casi, come osserva la Persico, generalmente l'atto incestuoso vero e proprio "*è preceduto da una serie di attenzioni che possono durare diversi mesi e non sempre si configura come un vero e proprio atto di violenza (il comportamento della vittima non è quasi mai completamente passivo), anche se sono tutt'altro che rare le situazioni in cui il padre impone con brutalità alla figlia di proseguire il rapporto oppure ne compra i favori con regali e altre elargizioni, o le pretende con minacce*" [92]. Se c'è un

[90] De Cataldo Neuburger L., *Difficoltà di accertamento giudiziario dell'attendibilità delle accuse dei minori nei casi di pedofilia*, in Callieri B., Frighi L., cit., 1999, pp. 203-211.

[91] Persico G., cit., p. 30.

[92] Ivi, pp. 30-31. La Persico, sulla base di una casistica di sessuologia, cita una

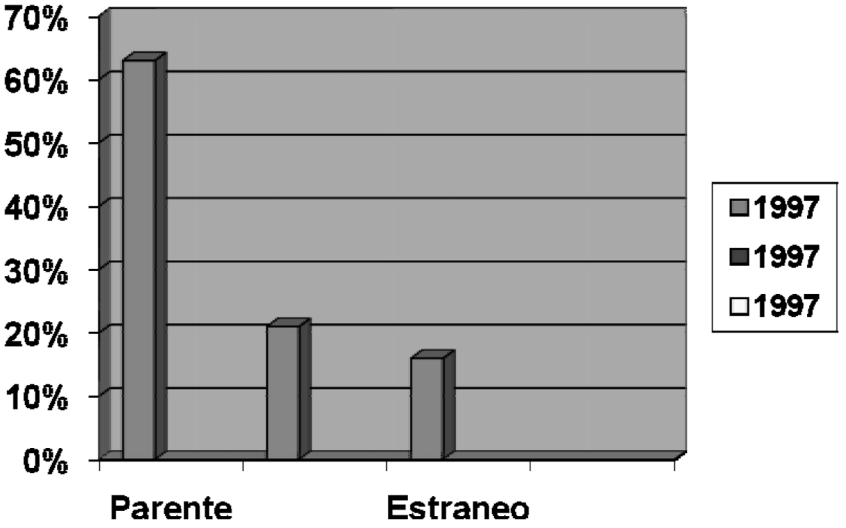


Fig. 1 - Percentuale di chiamate ricevute nel 1997 da “Telefono azzurro” in tema di abusi sessuali su minori.

primo atto incestuoso, è difficile che non sia seguito da altri e la *relazione*, quindi, prosegue salvo una sua improvvisa, drammatica *scoperta*. In non pochi casi la madre viene a conoscenza del fatto, ma trovandosi di fronte ad una ben tragica alternativa spesso preferisce il silenzio allo scandalo.

In tema di numeri, ferme restando le solite riserve sulla possibilità di avere dati esaurienti sul fenomeno, sono comunque interessanti quelli forniti da “Telefono Azzurro”, dal CENSIS o dall’Autorità giudiziaria. Sono dati spesso citati dai *media*. Nel 1998 “Telefono Azzurro” così percentualizza le 135 chiamate ricevute nel 1997 in tema di abusi sessuali su minori (Fig. 1). Nel 63% dei casi il soggetto attivo dell’abuso era uno stretto parente della vittima. Nel 21% degli altri casi si trattava comunque di un soggetto che conosceva molto bene e frequentava la casa della vittima. Solo nei casi restanti (16%) il soggetto era per la vittima uno sconosciuto.

situazione che potrebbe essere considerata anche tipica. Quando il padre non ha più rapporti sessuali con la moglie, può essere indotto a rapporti incestuosi con la figlia. Questa, a sua volta, potrebbe risultare coinvolta in una *inversione di ruolo* nei confronti della madre, che delega alla figlia il ruolo di *donna di casa*. Di qui il carattere molto conflittuale del rapporto figlia-madre (Ivi, pp. 30-31).

È interessante il dato per cui queste percentuali nella sostanza sono confermate da un'analoga ricerca promossa dal Tribunale di Roma: nove condanne risultano comminate a familiari delle vittime. Quanto al CENSIS, nel confermare più o meno le citate percentuali, sottolinea che l'età delle vittime tende ad abbassarsi.

Un'ipotesi, abbastanza verosimile, riguarda, a proposito degli esiti di queste indagini, la frequenza dei casi in cui l'abuso viene commesso da chi a sua volta, da bambino, era stato "abusato".

Nei rapporti del CENSIS troviamo interessanti considerazioni, come quelle riportate anche da "l'Espresso" del 23 luglio 1998: "*tendiamo a considerare chi abusa dei propri figli come un individuo violento, un delinquente (...). In realtà, invece, si tratta spesso di padri apparentemente amorevoli, magari introversi e isolati. Perché l'abuso ha più a che fare con le sensazioni di potere, controllo, dominio sull'altro, che con il piacere sessuale in senso stretto...*" [93].

Rispetto a simili considerazioni, siamo dell'avviso che le generalizzazioni siano comunque problematiche. Se da un lato la pedofilia incestuosa, soprattutto nei casi di rapporto genitori-figli, presenta le sue peculiarità (fra le quali possono benissimo ritrovarsi le citate "*sensazioni di potere, controllo, dominio sull'altro*"), non ci sembra che queste stesse peculiarità siano da considerarsi necessariamente assenti nei casi di pedofilia non incestuosa. C'è piuttosto una differenza di "*durata*" del rapporto, da ascrivere peraltro anche alla disposizione infantile a guardare all'adulto-padre (padre naturale) come ad una persona che dà sicurezza ed ha una naturale autorevolezza. La relazione che si instaura, in questi casi, non è generalmente breve. La Persico parla di due o tre anni in media: "*la relazione si conclude solitamente quando la figlia inizia a uscire dall'ambito familiare e si emancipa gradualmente dalla dipendenza sessuale dal padre*" [94]. In linea di massima dovrebbe essere meno

[93] "l'Espresso", *Le colpe dei padri*, 23 luglio 1998 (brano riportato anche da G. Persico, cit., p. 33.

[94] Ivi. A volte, comunque, la durata della relazione può essere molto lunga. È recentissima la notizia di una donna che oggi ha 29 anni, che ha denunciato il rapporto incestuoso cui è stata costretta dal padre da quando aveva appena 10 anni. (Cfr. Televideo 20 giugno 2008, p. 147) La notizia è stata ripresa ovviamente da tutti i quotidiani del 21 giugno (cfr. per es. D. Castellani, *Violenta la figlia per vent'anni*, in "La Repubblica" 21 giugno 2008, p. 19). La notizia ci fa riflettere nella misura in cui pone il problema del rapporto tra incesto e pedofilia che, per molti aspetti, possono non coincidere. Nel nostro caso, dopo una fase iniziale di alcuni anni, la relazione

durevole (e con modalità di rapporto comunque diverse, nonché con un presumibile minore livello di assuefazione all'abuso da parte della vittima) il rapporto incestuoso di cui sia protagonista il "patrigno" o comunque il "compagno" della madre della vittima, Secondo le stime di alcuni sessuologi, la maggior parte degli abusi consumati su minori tra le mura domestiche sarebbero da attribuire a "*patrigni*" o conviventi della madre, in misura di gran lunga superiore a quelli commessi dai padri naturali [95]. Ci sembra tuttavia il caso di osservare che una stima del genere, effettuata sulla base del numero di denunce registrate, non tiene conto del fatto che verosimilmente gli abusi commessi dal padre naturale sono più soggetti alla possibilità di restare "*sommersi*".

Vi sono poi casi particolarmente eclatanti. La Persico ne ricorda uno del lontano 1905 relativo ad una famiglia di "*professionisti*" (che viveva, però, molto isolata e con scarse frequentazioni sociali). Ad abusare di un bambino erano stati il convivente della madre, la stessa madre, i nonni e altri parenti meno stretti. Saltò fuori una storia pregressa familiare a dir poco raccapricciante: i bisnonni avevano abusato dei nonni che a loro volta avevano abusato dei figli e dei nipoti. Sempre la Persico riferisce della scoperta fatta da una maestra di quinta elementare in merito agli abusi dei quali era vittima, da quando aveva 6 anni, una bambina. Ad abusarne sistematicamente erano il padre, i fratelli, i cugini. A volte presenziava la madre [96].

Per l'incesto consumato su minori è abbastanza scontato che la relativa e più diffusa *percezione sociale* non si soffermi (né generalmente è sollecitata a ciò dai *media*) a considerare le possibili differenze dalla pedofilia (per esempio in rapporto all'età della vittima e soprattutto al fatto che un padre incestuoso non è necessariamente un pedofilo). Anche rispetto alla pedofilia propriamente

prosegue, quanto ad età dei soggetti, come relazione eterosessuale incestuosa, sempre, s'intende, all'insegna di una soggezione imposta a partire da un momento iniziale nel quale l'incesto e l'impulso pedofilo coesistevano. Torneremo più avanti su altri casi del genere.

95 Ivi, p. 46.

96 Ivi, pp. 38-39. Cfr. De Leo G., Petrocelli I., *Le diverse tipologie*, in Aa.Vv., *L'abuso sessuale infantile*, FrancoAngeli, Milano 1999, pp. 22-25 ("La rimozione del tabù dell'incesto porta in queste famiglie ... un altro tabù: quello del 'silenzio'"). Cfr., inoltre, sulla trasmissione intergenerazionale, Simonelli C., Petruccelli L., *L'autore e il contesto*, cit., pp. 39-40.

detta predominano nel "pubblico" stereotipie che non colgono la varietà delle forme e delle diverse, possibili modalità pedofiliche, che nella *percezione sociale* risultano generalmente "appiattite" sui casi più gravi. Questi ultimi, peraltro, nonostante l'*oscurità* dei *numeri*, sembrano rappresentare una quota abbastanza ridotta rispetto all'entità complessiva del fenomeno. Ciò vale tanto per la pedofilia in ambito domestico, quanto per i casi di pedofilia che si verificano nei collegi, nelle scuole, negli oratori, ovvero in sede di prostituzione minorile o di turismo sessuale.

Il fatto è che il pedofilo generalmente si muove con grande circospezione.

È indubbio, a questo proposito, che l'*assalto* della pedofilia a *internet* è favorito dalla maggiore *sicurezza* che la tecnologia informatica offre in tema di garanzie di anonimato. Pochi "*vizi*", come la pedofilia, vengono tanto accuratamente nascosti. La necessità di agire furtivamente costringe il pedofilo ad avere una doppia vita. Efficacemente Mario Cagassi parla di "*tragica solitudine sociale*" del pedofilo [97]. Significative ci appaiono certe *confessioni* come quelle raccolte da Conte e altri su un campione di 20 pedofili tra i 20 e i 60 anni, "*pentiti*" o in terapia [98]. Abbiamo a che fare, a quanto pare, con pedofili ad alto o medio-alto livello di pericolosità (e questa precisazione è dettata dall'opportunità di non dimenticare l'eterogeneità delle forme che la pedofilia può assumere anche in relazione alla pericolosità).

Una prima acquisizione della ricerca condotta da Conte all'Università di Chicago sembra attestare che i pedofili sono del tutto consapevoli di quello che fanno. Per cominciare, *tengono il conto* delle vittime: nel campione in oggetto, variano da 1 a 40, con una media di 7,3. Per quanto riguarda l'età delle "*vittime*", si va dai 18 mesi a salire. In molti casi le vittime erano parenti del pedofilo, per una evidente maggiore accessibilità. Ad attrarre il pedofilo risultano soprattutto i tratti fisici, mentre in altri casi vengono indicati atteggiamenti o tratti del carattere (vivacità, socievolezza, fiducia; ma anche insicurezza, come sintomo di vulnerabilità, o debolezza, bisogno di protezione, ovvero anche – da parte del pedofilo – intui-

97 Cagossi M., *Internet: un mondo aperto sulla pedofilia*, in Callieri B., Frighi L., *La problematica ecc.*, cit., pp. 107-116.

98 Conte F. e altri, *What sexual offenders tell us about prevention strategies*, in "Child Abuse and Neglets", 13, 293, 1989. Persico G., cit., pp. 63 e ss.

zione che il bambino abbia già avuto esperienze del genere). E ancora: isolamento rispetto ai coetanei, maltrattamenti in famiglia. La maggior parte degli intervistati ammettevano una forte paura per la possibilità di essere scoperti. Di qui, per alcuni, la preferenza per i bambini più piccoli, al di sotto dei 7 anni. Dopo l'identificazione della vittima, nasceva il problema di convincerla ad iniziare un rapporto. Diverse le strategie. I "*regali*" da soli generalmente non bastavano. Occorreva parlare, giocare (sempre studiando attentamente le reazioni), fino ad arrivare al contatto fisico ("con i bambini il contatto fisico è molto più importante della seduzione verbale"). Alcuni degli intervistati negavano di aver usato la coercizione fisica e le minacce di ritorsioni nel caso in cui avessero rivelato l'accaduto, altri le ammettevano.

L'indagine di Conte, in tutti i casi, riguardava pedofili "*pentiti*" che si affidavano ad una terapia. Ma nelle risposte ai quesiti posti loro dai ricercatori non è difficile rintracciare, in qualche misura, non soltanto un'autogiustificazione della propria condotta (innanzi tutto per quella che Cagossi chiama "*distruttività enigmatica*" di una "*attrazione misurata*" [99]), ma anche un certo compiacimento nell'annunciare, a richiesta, un vero e proprio *decalogo del perfetto pedofilo* [100]. Traspare, inoltre, ed è abbastanza evidente, la tendenza a minimizzare le conseguenze negative per le vittime.

D'altra parte, proprio il massiccio accesso della pedofilia alla *rete* di *internet* ci ha messo di fronte a prese di posizione di esplicita sfida nei confronti della reazione sociale al fenomeno: una reazione essenzialmente emozionale all'insegna della "dicotomia criminalizzazione-demonizzazione" [101].

Tonino Cantelmi (come diversi altri autori) si è soffermato su questo aspetto, tentando di "*dare uno sguardo*" alla cosiddetta "*cultura pedofila*", attraverso materiale reperito in *internet* nel settembre del 1998. In tale materiale la società è accusata di "*caccia alle streghe*", di ignorare gli aspetti positivi della relazione sessuale tra adulti e bambini, di affermare indiscriminatamente che i pedofili userebbero sempre violenza [102].

99 Cagossi M., cit., p. 112.

100 Persico G., cit., pp. 66-67.

101 Cantelmi T., *Condotte pedofile: implicazioni etiche*, in Callieri B. e Frighi L., cit., pp. 95-105 (ivi, p. 95).

102 Ivi.

Grazie a *Internet* abbiamo appreso che è stata fondata un'associazione di pedofili, "*The Slurp*", a cura della quale è stata diffusa una "*lettera*" a tutti i bambini: "*Puoi dire no ma anche si (...). Ricordati solo una cosa: se puoi dire di no, puoi anche dire di si. Questo significa che se ti senti di fare qualcosa, hai il diritto di farlo. Non importa ciò che ti hanno detto i tuoi genitori. Perché è un diritto. Sei tu che devi scegliere*". A questo punto è chiaro che l'appello ai "*diritti*" del bambino ha un carattere meramente strumentale. Ciò che sta realmente a cuore del pedofilo è il proprio tornaconto personale, tanto sul piano sessuale quanto sul piano legale [103]. In funzione di raccordo con le pagine successive, stiamo anticipando considerazioni e dati che già riguardano l'oggetto più specifico del presente lavoro: la pedofilia *on-line*.

Tanto le esperienze cliniche quanto quelle investigative sembrano consentire qualche dato: circa l'89% dei casi individuati rientrerebbe in una pedofilia esclusivamente *voyeuristica*, centrata sulla fruizione di materiale pedopornografico, senza alcun contatto fisico con minori. La fruizione di materiale pedopornografico sarebbe pur sempre prevalente (ma non esclusiva) per un 8% dei soggetti, con contatti fisici soltanto occasionali. Nel 2% dei casi si registrerebbe un comportamento "misto", ma con frequenti, ripetuti contatti sessuali. Solo per una piccolissima percentuale di soggetti (circa l'1%) la pedopornografia sarebbe esclusivamente un *contorno*, essendo il comportamento decisamente centrato sull'abuso fisico dei minori, attraverso la prostituzione minorile e il "*turismo sessuale*" [104].

Fermo restando che anche questa stima ha i suoi limiti, essa di per sé già ci propone una tipologia del pedofilo in generale e di quello *on-line* in particolare.

Torneremo ancora ad evidenziare nelle pagine successive come l'oscurità dei *numeri* e l'approssimazione delle *stime* condizioni la stessa *percezione sociale* della pedofilia, che, anche per via dei *media* e delle modalità con le quali forniscono le notizie, tende ad appiattirsi su alcune stereotipie. È una considerazione che ci sembra confermata anche dal modo in cui viene diffusamente percepita la pedofilia telematica. Dai dati fornitici da Marco Strano,

[103] Persico G., cit., p. 66.

[104] Strano M., *Uno studio clinico ecc.*, cit., p. 6.

sembra che il vero e proprio, mostruoso "*Orco*" sia potenzialmente ravvisabile solo in una percentuale molto ridotta di soggetti fra quelli che "*corrono*" sulla "*rete*". Con questo non vogliamo minimizzare i pericoli della pedofilia *on-line*. Vogliamo esclusivamente auspicare un approccio più serio al tema, anche e soprattutto per l'elaborazione di adeguate strategie di contrasto sugli abusi sessuali ai bambini.

Fra le *percezioni sociali* più diffuse c'è anche quella consistente nell'idea che la pedofilia sia in continuo aumento. Si confonde il numero crescente di casi indagati, accertati e dei quali si ha comunque notizia, con l'estensione reale del fenomeno, che resta ancora *oscura*. Di fatto le individuazioni salgono, così come sale l'attenzione intorno al fenomeno da parte dei media.

Consapevoli della relativa validità di certe cifre, quando ambiscano a dare anche solo un'idea della reale dimensione del fenomeno, citiamo alcuni recentissimi dati pubblicizzati da "*Telefono Arcobaleno*" e "*Save the Children*" sulla pedofilia *on-line*.

Tra gennaio e giugno del 2008 sono stati individuati 21.600 siti pedopornografici, dei quali 620 in Germania, 302 negli U.S.A., 238 in Russia.

Secondo "*Telefono Azzurro*", il maggior numero di *contatti* da parte degli utenti della *rete* si registra negli U.S.A. (il 25% del totale). Segue la Germania. L'Italia è sesta (2,51%). Per la fine dell'anno si prevede un aumento del 35% degli utenti della pedofilia *on-line*. Si tratta, aggiungiamo, di un monitoraggio quotidiano, effettuato 24 ore su 24 [105].

4. *La pedofilia on-line*

L'utilizzo della *rete* da parte dei pedofili (fenomeno del quale abbiamo già anticipato alcuni aspetti) ha suscitato nell'opinione pubblica un forte e diffuso allarme. La pedofilia *on-line*, insomma, è entrata a far parte a pieno titolo del "*lato oscuro*" della *rete*, con un "*ruolo*" di spicco [106].

Forse è proprio la pedofilia (ed il connesso fenomeno della

[105] www.telefono arcobaleno.org e www.savethe children.it (rilevamento nostro del 10 luglio 2008 su "Televideo" delle reti televisive pubbliche).

[106] De Francesco M., *Pedofilia e internet*, in G. Persico, cit., 2003, pp. 119-137.

pedopornografia *on-line)* che, più di altre forme di criminalità che pure si servono della tecnologia informatica, ha maggiormente colpito il pubblico, anche in virtù del particolare clamore mediatico che ha subito sollevato.

Nel quadro della cosiddetta "*globalizzazione*" del "*mercato*" c'è posto anche per una "*globalizzazione del crimine*" e, per quanto più da vicino ci riguarda, anche della pedofilia *via internet* [107].

Le esperienze investigative e quelle cliniche sembrano dimostrare che circa il 90% dei pedofili individuati sulla rete rientrerebbe nel quadro di una pedofilia meramente *vojeuristica*, senza contatti fisici con minori, mentre un 8% attuerebbe una condotta "mista" (contatti fisici solo occasionali) e solo la residua percentuale privilegerebbe nettamente l'abuso fisico [108].

Un esperto della Polizia di Stato, Domenico Vulpiani, si chiede se l'accesso dei pedofili in *rete* stia ad indicare, per le dimensioni che ha assunto, una crescita in assoluto del numero dei pedofili. *Internet*, infatti, ci mette di fronte ad una dimensione del fenomeno pedofilia precedentemente sottostimata, ma che vi sia un aumento del numero dei pedofili è statisticamente dimostrabile. Lo stesso aumento dei siti pedopornografici in *internet* (e l'aumento dei loro "*visitatori*") non ci autorizza ad essere certi di una crescita della pedofilia in genere. La crescita sulla rete in termini di offerta e di scambio di immagini pornografiche relative a minori è senza dubbio da collegare ad una crescita della *domanda* (e attesta certo "quanto siano diffusi gli istinti sessuali pedofili nell'uomo"), ma di per sé non implica necessariamente un aumento del fenomeno pedofilia. L'aumento dei siti, infatti, "*è direttamente proporzionale alla costante espansione di tale mezzo di comunicazione*" [109], nonché all'intensificarsi delle indagini.

Anche G. Giordano, medico legale e psicoterapeuta, non crede che *internet* abbia creato nuovi pedofili: "*se mai ha radunato quelli che c'erano e li ha resi in grado di scambiarsi più materiale*" [110].

107 Ivi p. 119.

108 Strano M., Uno studio clinico ecc. cit.

109 Vulpiani D., *La Polizia delle Comunicazioni e la lotta alla pedofilia on-line*, Relazione al Convegno di Telefono Azzurro "Il bambino tra vecchi e nuovi media", Roma 27-28 marzo 2001, p. 1.

110 Giordano G., *Il rapporto tra pedofilia e Internet alla luce di una fenomenologia della complessità*, in Callieri, Frighi, cit., pp. 261-272 (ivi, pp. 267-268). "Da

È certamente aumentata la *percezione sociale* della pedofilia, accompagnata da una infondata certezza che sia aumentata l'entità del fenomeno (la qual cosa – beninteso – potrebbe anche essere vera, ma non è dimostrabile). A suscitare allarme sono, in particolare, le dichiarazioni "*ufficiali*" dei pedofili diffuse tramite la *rete* (ma qualche volta persino tramite la stampa [111]). Fanno effetto (e *notizia*) esternazioni come quelle che abbiamo già citato (il manifesto di "*The Slurp*"; i vari "*decaloghi*" del perfetto pedofilo) o il "*Manifesto del Boyloveday*" (giornata dell'orgoglio dei pedofili), i proclami dell'associazione danese "*Danish Pedophile Association*", la lista dei "*Boylinks*" ("*la lista più completa di websites per coloro che amano i bambini*"), il sito pedopornografico "*Mela Verde*" (a cura di un insospettabile ingegnere di Vercelli scoperto nel 2000), quello di un militare statunitense di stanza vicino Livorno, che gestiva un sito pedopornografico di enormi dimensioni, ecc. [112].

L'ingresso della pedofilia e della pedopornografia nella *rete Internet*, con le nuove modalità socio-comunicative offerte, rientra pienamente nelle caratteristiche del *cybercrime*, così come rappresenta, a livello ancora più generale, una delle principali "emergenze" criminologiche insieme a quella rappresentata dalla criminalità organizzata transnazionale (e dai suoi traffici di droga, armi, uomini e persino organi da trapianto), dal terrorismo, dalla criminalità legata alla *New Economy* [113].

Il crimine in genere (individuale, associato o organizzato in strutture più o meno complesse) è sempre tendenzialmente *nascosto*, *furtivo*. Quello informatico (le *vie della rete* sono più o meno *infinite*...) vede accentuate queste caratteristiche, in quanto offre all'*attore* maggiori possibilità di restare *anonimo* grazie alla possi-

questo punto di vista – aggiunge Giordano – si può pure azzardare l'idea che tale aumento di concentrazione non sia del tutto controproducente perché è magari in grado di contenere nel campo dell'immaginario (nota: del *virtuale*) e dell'elaborazione fantastica qualcuno dei comportamenti che possono in tal modo non essere agiti" (ivi, p. 268).

111 Per esempio la lettera siglata G.G. al "Corriere della Sera" dell'8 settembre 1998: "La nostra battaglia è come quella antiproibizionistica. Chiediamo libertà d'espressione per chi crede sia giusto amare i fanciulli ...".

112 Persico G., cit., pp. 122 e ss.

113 Strano M., *Investigazioni telematiche e web-intelligence nell'era di internet*, in "Telematic Journal of Clinical Criminology", 2003, www.criminologia.org.

bilità di costruirsi una identità meramente *digitale* [114], con una conseguente riduzione (quanto meno percepita come tale) dei rischi di perseguibilità [115].

C'è chi ha osservato che la nuova tecnologia ("*Information Technology*") sta avendo un considerevole impatto sul comportamento umano, diffondendo in modo capillare nuove modalità socio-comunivative, tali da spingere verso vere e proprie ristrutturazioni cognitive, a loro volta foriere di stabili modifiche antropologiche in tema di cultura, abitudini, psicologia degli individui e dei gruppi [116].

Se da queste considerazioni che potremmo definire *cyberfuturistiche*, ci riportiamo al più specifico campo delle conseguenze che la *Information Techonology* presenta in tema di criminalità, possiamo già individuare alcune modifiche, a cominciare da quelle che la IT ha provocato nei reati tradizionali (compresa la pedofilia, come adescamento e come pornografia). Ma la IT ha anche portato a nuove forme criminali, quali la *cyberpedofilia* e lo scambio organizzato di pedopornografia: "*nuove*" anche sotto il profilo giuridico, in quanto oggetto di una specifica normativa.

In tutti i casi, quello che al momento più ci interessa è l'alterazione che la IT provoca nella *percezione del crimine*, in una fase in cui la *digitalizzazione relazionale* è ancora agli inizi e nella quale l'uomo ancora "*è abituato ad un riscontro percettivo della sua operatività nella lettura delle modificazioni evidenti sugli oggetti tangibili, fisici*"; un riscontro che "*sembra risultare meno efficace quando è mediato da un messaggio di ritorno digitale...*" [117].

Queste osservazioni vanno messe in relazione con la percezione che il soggetto può avere del crimine. In quello da compiere attraverso il *computer*, tale percezione dovrebbe risultare attenuata rispetto a ciò che si verifica nel "mondo reale". In quest'ultimo la percezione della gravità del crimine può più facilmente esplicare

114 Cuomo G., *Il programma di ricerca OLDPEPSY*, Relazione al Congresso Internazionale della SOPSI, Roma 28 febbraio 2003.

115 Vupliani D., *L'esperienza italiana nel contrasto al crimine informatico*, Intervento alla Cybercrime International Conference, Palermo 3-5 ottobre 2002, p. 3.

116 Strano M., *Dal cyberfuturismo al cybercrime: la spiegazione del comportamento criminale connesso alla tecnologia digitale*, Intervento al Convegno Internazionale Futurnet, Roma 4-6dicembre 2003.

117 Strano M., *Nuove tecnologie ecc.*, cit., 2002 p. 2.

una funzione di contenimento dell'azione delittuosa se nel soggetto sussiste un certo, anche minimo, livello di "*quadro morale*" che, sia pure in modo contraddittorio rispetto all'impulso a delinquere, il soggetto mantiene con norme morali e legali e quindi, in definitiva, con una parte del proprio Sé [118].

Il computer "*si interpone tra l'autore del crimine e la vittima o comunque rappresenta lo strumento principale per eseguire una determinata azione criminale*", che risulta essere un comportamento tecno-guidato e tecno-mediato [119].

Sempre in riferimento al *cybercrime* in generale, andiamo a verificare uno dei possibili "*profili*": quello elaborato da alcuni centri di ricerca, come l'Istituto di Ricerca Criminologia di Roma, che riportiamo da Strano. Il cybercriminale in genere vi è inquadrato come: a) un soggetto tendenzialmente non violento; b) un soggetto con elevate capacità di pianificazione del comportamento per sfruttare le opportunità dell'informatica; c) un soggetto in possesso di minori strumenti psicologici di contenimento dell'ansia (rispetto ai criminali convenzionali) per l'assenza di un contatto diretto con la *scena criminis* e con la vittima; d) un soggetto con tendenza ad operare in solitudine; e) un soggetto con tendenza ad acquisire il *Know how* criminale in ambiente informatico; f) un soggetto con minore tendenza ad autopercepirsi come soggetto criminale [120].

Ci sembra superfluo attardarci sulla compatibilità di molte di queste "voci" con il profilo del pedofilo.

Sempre in riferimento al *cybercrime* in generale, studi e ricerche, relativi soprattutto a soggetti di "*basso profilo criminale*" (che in tema di pedofilia e pedopornografia, stando alle stime proposte da M. Strano, rappresentano una netta maggioranza), si osserva che la percezione del crimine in ambiente digitale risulta generalmente distorta, anche in misura notevole. Sembra possibile rilevare in merito una certa difficoltà nell'identificare il limite che passa tra "*reale*" e "*virtuale*", con una caratteristica e molto significativa difficoltà a tornare rapidamente dal *virtuale* al *reale*. A risultare alterati sarebbero soprattutto i seguenti elementi: a) percezione dell'illegalità del comportamento; b) stima del rischio di es-

118 Ivi, pp. 3-4; De Leo G., Patrizi P., *La spiegazione del crimine*, Il Mulino, Bologna 1999.

119 Strano M., *Nuove tecnologie ecc.*, cit., 2002, p. 4.

120 Ivi.

sere scoperti; c) stima del rischio di essere denunciati; d) percezione del danno provocato alla vittima; e) valutazione della possibilità di sanzioni sociali. Sono elementi, osserva Strano, che "*entrano in gioco nelle fasi di pensieri che precedono, accompagnano e seguono il comportamento criminale*" [121].

A questo proposito, Strano esemplifica proprio con la pedofilia: "*in alcuni casi di pedofilia on-line, le modalità di approccio dei pedofili nelle chat-line evidenziano una netta sottostima dei rischi di essere scoperti rispetto alle modalità di approccio classico del mondo reale. Tale circostanza potrebbe costituire un fattore disinibente per taluni soggetti e in un certo senso una facilitazione per il passaggio all'atto...*" [122]. Sembra infatti abbastanza certo, che diversi comportamenti illegali tecnomediati vengano effettuati da soggetti che "*difficilmente eseguirebbero analoghe azioni in ambito non digitale*". Fra gli esempi Strano cita quei pedofili "*che non avrebbero il coraggio di adescare un bambino per strada*" [123].

Studi e ricerche del già citato Istituto Universitario di Ricerca Criminologica, della Società Italiana di Psicotecnologie e Clinica dei Nuovi Media (SIPTECH), dell'Istituto di Psichiatria e Psicologia dell'Università Cattolica e della Polizia di Stato, nonché del "Progetto OLDPEPSY" (On Line Detected Pedophia Psychology), congiuntamente all'attività di enti quali "Telefono Azzurro", "Save the Children Italia" e altri, si sono mossi nella direzione di uno specifico "*Digital profiling*" del pedofilo *on-line* sufficientemente articolato rispetto al *modus operandi*, agli aspetti *clinici*, alle reazioni dei minori contattati, alla connessione con la pedopornografia.

A proposito di quest'ultimo aspetto, le funzioni della pedopornografia rispetto alla pedofilia vengono generalmente riassunte nel modo seguente: gratificazione ed eccitamento; nutrimento delle fantasie sessuali; convalida e giustificazione del comportamento; seduzione; tendenza a preservare la gioventù dei bambini concupiti (per conservare il più possibile l'immagine preferita...); ricatto (per garantirsi il silenzio delle vittime, eventualmente filmate o fotografate nel corso dei rapporti...); mezzo di scambio con altri pedofili; profitto attraverso lo smercio di immagini pedopornografiche [124].

121 Ivi.
122 Ivi, p. 5.
123 Ivi.
124 Strano M., *Uno studio clinico ecc.*, cit., p. 2.

Va da sé che il materiale pedopornografico rappresenta da sempre un elemento centrale della pedofilia (anche assumendo – nota Strano – "*caratteristiche e funzioni ben più complesse della semplice gratificazione vojeuristica*" [125]). L'osservazione è valida soprattutto per la pedofilia *on-line*, nella quale foto e filmati pedopornografici vengono usati anche come "*lasciapassare telematico*" e come occasione e strumento per la nascita di aggregazioni.

Non mancano le controversie tra le tesi di chi ritiene che tale materiale incrementi gli abusi sessuali e quelle di chi, attribuendogli invece una funzione sostitutiva, ritiene che possa operare nel senso di una riduzione degli abusi [126]. Si è già visto, in merito, come afferma G. Giordano: è possibile che la "*concentrazione*" di pedofili e di materiale pedopornografico su *internet* provochi un contenimento dei comportamenti "*nel campo dell'immaginario*", cioè del "*virtuale*" [127]. In tutti i casi è di tutta evidenza il fatto che *internet* ha enormemente moltiplicato le possibilità di offrire al pubblico tale materiale.

Si è anche già detto di un'altra, importante articolazione del fenomeno: quella che risulta dalla individuazione delle diverse fasce d'età che il pedofilo considera sessualmente appetibili. È un dato, questo, che possiamo evincere anche dalle foto e dai filmini esibiti e/o sequestrati ai pedofili [128]. Lo stesso dicasi per quanto riguarda le differenze di "genere" delle vittime (potenziali e reali).

È anche vero che la crescente presenza della pedofilia e della pedopornografia sulla *rete*, pur autorizzandoci a parlare del "*lato oscuro*" di *internet*, offre anche la possibilità di più efficaci indagini e di maggiori acquisizioni conoscitive, rispetto a quelle tradizionali, indagando "*all'interno*" della *rete*, con risultati altrimenti impensabili con i metodi tradizionali. Si opera, infatti, all'interno di grandi campioni di utenti di *chat-line* presenti sul *web*.

Il "*Digital Profiling*" che ne deriva, ha ovviamente certe sue peculiarità che lo distinguono dalle ricerche tradizionali sulle varie forme di criminalità. Nel nostro caso, infatti, la *scena criminis* non ci offre tracce fisiche. Occorrono pertanto nuove tecniche, l'impiego di

125 Ivi.

126 Ivi nota 2.

127 Cfr. nota 5 del presente paragrafo. In tutti i casi, osserva ancora Giordano, "*proprio la Rete permette di conoscere, studiare e (...) anche perseguire i comportamenti pedofili*" (ivi, p. 268).

128 Ivi.

particolari *software* per analizzare e valutare i *file-log* in funzione di una correlazione di tali elementi con i profili criminologici.

È appena il caso di ribadire che la pedofilia è per sua natura particolarmente *oscura*, *furtiva*, *nascosta*. Il pedofilo elabora sistematicamente particolari strategie per occultare la sua perversione. Gli stressi nuclei familiari ai quali appartiene, tendono generalmente ad occultare il "vizio" del proprio congiunto, persino quando le vittime appartengono (il che, come si è visto, è abbastanza frequente) alla cerchia familiare. Quanto alle vittime, non sempre offrono esaurienti informazioni. Soprattutto se le molestie e gli abusi non assumono forme violente e dolorose, i bambini possono anche percepire l'esperienza sessuale con un adulto come piacevole sotto il profilo fisico e psicologico, ovvero subiscono facilmente il condizionamento di ricatti e minacce. Non sono pochi i problemi che nascono in sede investigativa e giudiziaria in tema di attendibilità (tanto per difetto quanto per eccesso) delle loro deposizioni.

A parte i pochi casi di *pentitismo* e di ricorso ad una terapia, i possibili contatti tra studiosi e pedofili sono indubbiamente molto rari e avvengono per lo più in ambiente carcerario, dove ciò che può essere acquisito è fortemente condizionato dalla situazione specifica.

Quanto meno in questa fase iniziale dell'*era di Internet*, il pedofilo fa affidamento, a tutela dell'anonimato, sull'infinità del *cyberspazio*. Ma sta subendo le prime risposte di contrasto sullo stesso terreno.

Gli investigatori (come agenti sottocopertura) entrano in contatto telematico con pedofili (o presunti tali) che non si sentono indagati; anzi, ritengono di avere a che fare con altri pedofili, per la grande fiducia (almeno in questa fase) sulle possibilità che *internet* offre loro in termini di garanzia di anonimato. Come dire: l'agente *sottocopertura* può arrivare là dove difficilmente potrebbero arrivare un giudice o un clinico [129].

C'è poi un altro espediente al quale questo genere di indagini può fare ricorso: l'attività, sempre *undercover*, di agenti che si fingono bambini disponibili ad abboccare alle proposte del pedofilo, ed entrano in contatto con il pedofilo sulla *rete* per stanarlo [130].

129 Ivi, p. 4.

130 Vulpiani D., *La Polizia delle Comunicazioni e la lotta alla pedofilia on line*, Relazione al Convegno di Telefono Azzurro "Il bambino tra vecchi e nuovi media", Roma 27-28 marzo 2001. Ovviamente le stime che possono essere ricavate dai dati così ottenuti saranno pur sempre valide solo rispetto ad un campione che non esaurisce il

Il particolare *tecnicismo* richiesto da questo genere di indagini in una *materia* così delicata e complessa come la pedofilia, la prostituzione minorile, la produzione, la diffusione e la detenzione di materiale pedopornografico coinvolgente minori, il turismo sessuale eccetera, ha imposto che le indagini *on-line* siano affidate in via esclusiva alla Polizia Postale e delle Comunicazioni. In analogia con quanto riguarda il contrasto del traffico on-line di armi e droga e previa autorizzazione dell'Autorità Giudiziaria, si possono effettuare acquisti simulati di materiale pedopornografico, si può *navigare sulla rete internet* con agenti *undercover*, si possono realizzare siti di copertura ed operazioni con agenti infiltrati (per esempio la partecipazione a iniziative di turismo sessuale) [131].

Le indagini non si limitano all'individuazione degli autori dei reati in questione, ma sono anche finalizzate a stabilire quadri tipologici di carattere sociologico relativi agli individui (profili tipologici). Fondamentale è l'individuazione del tipo di linguaggio usato nel mezzo informatico, nonchè di altri elementi, quali gli orari di presenza sulla *rete*. Tutto ciò è frutto di un continuo monitoraggio della *rete*. Ovviamente questo incessante "*pattugliamento*" della *rete* per localizzare i siti dei pedofili, richiede un continuo aggiornamento delle procedure tecniche, oltre ad una sempre più coordinata collaborazione internazionale. Esistono, in merito, delle "*linee guida*" considerate *primarie*: l'armonizzazione a livello internazionale delle normative di settore; la cooperazione investigativa e giudiziaria; la specializzazione tecnica degli investigatori; la condivisione delle risultanze investigative e procedurali [132].

Un esempio di monitoraggio delle *chat-line* finalizzato all'individuazione di pedofili, è quello consistente nella ricerca sistematica di termini ed espressioni che risultino uguali o simili al alcune "*stringhe comunicazionali*" tipiche del linguaggio informatico dei pedofili. Si tratta, cioè, di parole-chiave quali, ad esempio, *sex-teen*, *pret-love*, *need-pics*, eccetera [133].

A questo punto proviamo a chiudere la nostra *rassegna* con

fenomeno pedofilia, né lo rappresenta in modo statisticamente appropriato. Del campione infatti non fanno parte pedofili che non hanno accesso, per cultura o età o per altri motivi, a *internet*.

131 Ivi, p. 2.

132 Strano M., *Investigazioni telematiche ecc.*, cit., pp. 3-4.

133 Strano M., *Investigazioni telematiche ecc.*, cit., pp. 3-4.

alcune considerazioni che certamente non possono avere il carattere e il tono di una *conclusione*, restando il discorso sulla pedofilia un *discorso aperto* come pochi altri possono esserlo.

Si è detto che il rapido, tumultuoso irrompere della IT nella società contemporanea ha fatto emergere, in quello che abbiamo chiamato il "*lato oscuro*" del progresso tecnologico (la cui ambivalenza non è certo una novità nella storia dell'umanità), anche l'entità, precedentemente sottostimata, della pedofilia e di certi fenomeni connessi.

Alla caratteristica "*doppia vita*" del pedofilo, *internet* ha offerto un "*universo sconfinato*" non soltanto per le sue trame di *adescamento*, ma anche, più in generale, per un suo bisogno di comunicazione: *comunicazione* di quella parte del Sé (verosimilmente la più pressante) che è costretto altrimenti a tenere nascosta a costo di un notevole *stress* interiore.

Il *computer* – osserva Mario Cagossi – di per sé "*non è altro che una macchina*", un "*operatore testuale, traduttore di scrittura e immagini, dotato di una illimitata capacità di memoria e di un elevato potenziale di interconnessione*", capace di comunicare in una enorme estensione spaziale e in "*tempo reale*". Eseguendo le istruzioni di chi lo utilizza, può ben essere percepito come "un'estensione del Sé" [134].

Il *computer*, insomma, è una *macchina* che chiama, comunica, risponde, stabilisce contatti con altri utilizzatori, ed è in grado di fare ciò in forma prevalentemente anonima, conferendo a chi lo utilizza una libertà d'azione senza riscontro nelle altre relazioni sociali. Apre, cioè, la possibilità di forme di interazione, nel "*virtuale*", che nel "*mondo reale*" risultano, al confronto, nettamente ridotte.

Per il pedofilo è un "*invito a nozze*". A ben riflettere, la libertà che la *rete* consente dai vincoli della realtà quotidiana trova un riscontro puntuale nell'esigenza tipica del pedofilo di liberarsi da certi "doveri", non esclusi quelli di una normale, esclusiva eterosessualità (con la moglie o la "compagna", stabile o occasionale che sia). La rete, cioè, gli offre una sorta di compensazione nei confronti di un "reale" che gli si presenta deludente e mortificante; quasi una sorta di "*risarcimento*" rispetto alle "*frustrazioni del reale*", per "*restaurare*" una parte del *Sé* [135].

134 Cagossi M., *Internet ecc.*, cit., p. 112.

135 Ivi, p. 113.

Non da ultimo, il *computer* è in grado di simulare, in qualche misura, certe forme di vita, compreso l'eros. Scrive Cagossi: "*La qualità dell'interazione con lo schermo, così anonima ed intima, al riparo dalle perturbazioni delle relazioni familiari, gratificata dalle tracce di esistenza di oggetti e di interlocutori reali i quali, comunque, restano fisicamente assenti, suggerisce da una parte l'idea della 'perdita del reale' (...), e dall'altra fa appello ad un fondo di motivi che recuperano (...), le esperienze primarie di elaborazione dell'assenza dell'oggetto delle relazioni simbiotiche (...) e della capacità di calmare il dolore della solitudine grazie agli oggetti-Sé della propria mente*" [136].

Il principale rischio di un lavoro sulla pedofilia è quello di dedicare eccessiva attenzione al reo e alle sue problematiche psichiche trascurando la tutela della vittima. Fra le diverse letture sul tema del trauma e del danno subiti dal bambino e quindi sulle possibilità di interventi terapeutici, ci sembra interessante citare un breve scritto di Francesco Montecchi [137], neuropsichiatria infantile, con una lunga esperienza clinica ospedaliera accanto a bambini vittime di "*child abuse*" (un termine comprensivo di molteplici forme di violenza: maltrattamenti fisici, patologie delle cure, abusi sessuali ed extra-familiari) [138].

Per cominciare, l'autore segnala che l'accoglimento di bambini vittime di esperienze pedofiliche in ambito extra-familiare è in aumento. Il dato non contraddice le stime che assegnano una maggiore frequenza agli abusi in ambito familiare, più soggetti a restare "*sommersi*" per tanti, già citati motivi. "*La vergogna, l'imbarazzo, il pudore sono sentimenti che prevalgono su l'esplicitazione e la denuncia*". Ciò riguarda tanto i bambini quanto le famiglie. È significativo il fatto che spesso solo a partire dall'adolescenza cominciano ad aversi testimonianze e descrizioni da parte delle vittime [139].

Secondo l'esperienza e il giudizio di Montecchi, le "*radici del danno*" non vanno colte nel momento in cui si è verificato l'abuso, ma precedentemente. È un dato, questo, particolarmente importante e interessante: "*nella quasi totalità delle vittime che noi abbiamo osservato, abbiamo visto come il vero, serio abuso esisteva*

136 Ivi.

137 Montecchi F., *Esperienza pedofila: trauma e danno sul bambino*, in Callieri, Frighi, cit., pp. 77-83.

138 Ivi, p. 77.

139 Ivi.

precedentemente all'esperienza in quanto erano bambini che non avevano avuto l'esperienza del contenimento fisico ed affettivo, si rendevano quindi disponibili all'attenzione e alle profferte affettive che venivano dall'ambiente extra familiare anche se poi queste profferte erano vestite di sessualità" [140]. È di questa fragilità che, come si è visto, il pedofilo deliberatamente profitta, avendo sviluppato una notevole capacità di coglierla.

Per quanto riguarda l'entità del danno che il bambino subisce non è infrequente la presenza di varie psicopatologie: disturbi d'ansia, disturbi dissociativi ed isterici, depressioni, predisposizione (una volta diventati adolescenti e giovani adulti) a comportamenti autolesivi, disturbi del comportamento alimentare, tendenza a tossicodipendenza o a dipendenza da farmaci, perversioni, fantasie aggressive, fantasie sessuali perverse. Queste ultime, inducono il bambino a perdere la capacità di distinguere fra realtà e fantasia. Il danno psicologico, quindi, non è tanto diretta conseguenza dell'esperienza pedofilia in sé, "*quanto della rigidità dei meccanismi difensivi che vengono attuati per difendersi da sentimenti penosi conseguenti all'esperienza pedofila e alla base affettivo-carenziale in cui questi bambini vivono*" [141]. Il meccanismo di difesa più utilizzato è naturalmente la *rimozione*, ma, "*quando questa non regge*", è possibile che venga usata la "*negazione*" (come spesso si può registrare in sede di procedimenti giudiziari). Indubbiamente più gravi sono i *meccanismi difensivi di scissione* che danneggiano notevolmente le capacità e le energie affettive del bambino. Non da ultimo c'è la *difesa* nei confronti della ben nota "*sindrome dell'abusato-abusatore*" che, da adulto, potrebbe indurre il soggetto a ripetere l'abuso sessuale sui propri figli o su altri bambini. Insomma: "*l'esperienza pedofila ha una seria ricaduta nello sviluppo affettivo, sessuale, relazionale, e più precocemente si verifica, come età, più opererà un'azione grave e devastante nello sviluppo successivo del bambino*" [142].

Che l'*abusato* diventi a sua volta *abusatore* (da adulto) è conseguenza di una precoce sessualizzazione delle relazioni affettive, ben oltre l'ambito naturale della sessualità infantile, ed implica l'uso della sessualità "*per soddisfare bisogni non sessuali*" [143]. Tutto ciò

140 Ivi, p. 78.
141 Ivi, p. 80.
142 Ivi.
143 Ivi, p. 81.

dovrebbe imporre modalità particolarmente complesse di terapia nei confronti del bambino e della sua famiglia. Si tratta, ovviamente, di un discorso appena avviato. Resta fermo il fatto che "*se non viene dato una spazio di ascolto, di accoglienza e trattamento terapeutico, in seguito psicopatologie, comportamenti patologici e perversioni andranno a dominare il quadro evolutivo del bambino*" [144].

Anche in tema di terapie per i pedofili ci si muove, a quanto pare, in un quadro di incertezza e di ritardo. Non sembrano ancora disponibili esaurienti ipotesi eziopatogenetiche, tanto in riferimento al più ampio contesto delle *parafilie* quanto in riferimento alla pedofilia. Quest'ultimo ambito, d'altra parte, è come si è visto decisamente eterogeneo. Si è visto che il *DSM IV* (1994) afferma che la pedofilia è da considerare un "*disturbo sessuale*" che ha come esito l'abuso ai danni di minori prepuberi. Ma nel campo degli abusi sessuali non esiste solo la pedofilia; ci sono anche il sadismo sessuale, il vojeurismo, l'esibizionismo ed altre parafilie non altrimenti specificate, accomunate da una condizione di ipersessualità. In tutti i casi, i *confini* tra i veri *disturbi* non sono affatto netti, precisi. L'eterogeneità delle forme rende molto difficile l'individuazione delle possibili terapie. A creare particolari difficoltà è soprattutto uno degli interrogativi che abbiamo formulato: chi compie abusi sessuali (in genere) è un *malato* o un *delinquente*?

Secondo F. Bruno è "*l'una e l'altra cosa insieme*". Per questo "*dovrebbe essere classificato correttamente fra i cosiddetti malati di mente autori di reato* [145]. Tuttavia una precisazione del genere è tutt'altro che priva di difficoltà rispetto al nostro intento di trattare le possibili terapie. Lo stesso concetto di *malattia* sembra alquanto inadatto "*a descrivere comportamenti complessi*". In particolare il concetto di *malattia mentale* è costituito "*da realtà completamente diverse tra loro, quali le vere e proprie malattie di tipo biologico, i disturbi di tipo psicologico e i cosiddetti disturbi comportamentali*" [146]. Ciascuna di queste realtà richiederebbe cause e trattamenti diversi sotto il profilo terapeutico.

Un *trattamento biologico* può consistere nella *castrazione chirurgica* (*da escludere per evidenti motivi di carattere etico e per la irreversibilità dei suoi effetti*), nella cosiddetta *castrazione chimica* e

144 Ivi, p. 83.
145 Bruno F., cit., p. 214.
146 Ivi, p. 219.

nella *psicochirurgia*. Anche quest'ultima è da escludere per gli stessi motivi concernenti la castrazione chirurgica.

L'approccio medico-biologico, come è noto, si fonda sul presupposto per cui determinati comportamenti siano condizionati da anomalie fisiologiche concernenti la produzione di ormoni sessuali. La terapia conseguente consiste in somministrazioni (obbligatorie o facoltative?) di farmaci antagonisti rispetto agli ormoni chiamati in causa (somministrazione, quindi, di progesterone, cyproterone acetato, tritorelina). Il trattamento in questione sembra essersi dimostrato efficace nel ridurre la recidiva dei reati sessuali, ma, come si accennava, presenta pur sempre problemi di ordine morale che il cosiddetto "*libero consenso informato*" non risolve del tutto. In tutti i casi un trattamento chimico-farmacologico dovrebbe essere sempre accompagnato da un trattamento psicologico [147].

Quest'ultimo potrà consistere in un trattamento psicoanalitico qualora il soggetto mostri di avere attitudini ad esso, ovvero in un trattamento "*cognitivo-comportamentale*", accompagnato da adeguate terapie di prevenzione rispetto alle ricadute. Tali terapie dovrebbero essere eseguite presso le istituzioni carcerarie o, dopo il rilascio, presso apposite comunità di riabilitazione. Lo scopo è quello di tentare di correggere le preferenze sessuali devianti, grazie all'impiego di varie tecniche di sensibilizzazione, avversione, ricondizionamento, eccetera; ovvero di controllo degli stimoli, di "*evitamento*" e "*fuga*", di attenuazioni delle pulsioni.

In tutti i casi "*la terapia ideale non è ancora disponibile*". A parte tutto, inoltre, non è detto che tutti i soggetti (compresi alcuni di quelli che ufficialmente accettano di sottoporsi a terapia) siano realmente disposti a liberarsi del "*disturbo*" in questione per tornare (o accedere) ad una sessualità "*normale*" [148].

Alcune stime ci dicono che, mentre in caso di soggetti "*non trattati*" il tasso di recidività arriva ad oltre il 40%, in caso di trattamento il tasso in questione scenderebbe al 19%.

Non è una "conclusione", quindi, ma, come già si diceva, piuttosto un "consuntivo", ribadendo che i "*numeri*" in tema di pedofilia restano ancora *oscuri*.

147 Ivi, p. 220-221.

148 Ivi, p. 221.